GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI { FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 / ALTRI PAESI . . . 50 » 22 FR. (UN ANNO / SEI MESI)
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 11 OTTOBRE 1935 — Anno II — N. 41 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

La nostra "sanzione"

SETTIMANA tragica. Gli eventi incalzano come sotto la furia dell'uragano. Viviamo giorni che contano per anni, che scavano abissi e segnano il destino non dell'Italia sola.

Di fronte all'aggressione cosi' cinicamente perpetrata, arrossiamo come uomini, ci ribelliamo come italiani. Ci ribelliamo come italiani, proprio perchè intendiamo restare fedeli a quell'alto e universale concetto di patria e di umanità che fu dei nostri padri, degli uomini del Risorgimento.

Nessuna falsa e codarda solidarietà ci farà tacere. Elevando veemente la nostra protesta, noi serviamo il paese. Un giorno, quando potrà esprimersi liberamente, esso ci sarà grato di avere assunto tutte le responsabilità, di aver parlato in suo nome.

No. In Abissinia non è entrato il popolo italiano. E' entrato il fascismo, anche se al seguito si trascina centomila giovani italiani per metà esaltati, per metà coatti. Vi è entrato con a capo una vecchia sinistra figura di generale bandito, il De Bono, il complice di Dumini nell'assassinio di Matteotti. Vi è entrato con la squadriglia della « Disperata », nome e teschio della squadraccia toscana : la cavalca, vera razza di imboscati del bombardamento e dell'aria, tutto il personale di famiglia del dittatore.

Il fascismo, nei suoi ultimi sussulti, torna alle origini. Nato dalla guerra, ripiomba nella guerra. Fu sopraffazione inumana, rapina di classe ; è oggi ancora sopraffazione e rapina. Il circolo della vita fascista si chiude su un gorgo sanguigno.

Il dittatore puo' gioire. La guerra, la « bella guerra », la « guerra che mette l'uomo dinanzi a sè stesso », è venuta. Muoiono, sotto le bombe, donne, vecchi, bambini. Si macellano indigeni in quantità. Si distruggono poveri villaggi. Nei forsennati corpo a corpo uomini straziano uomini, bava alla bocca, pugnale alla mano. Quei disgraziati, non grideranno certo duce-duce ; lanceranno l'urlo dell'umanità lacerata, l'invocazione alla madre.

Ma perchè il Nerone moderno non parte anche lui per la guerra ? Perchè non segue l'esempio del suo avversario ? Troppo comodo, teorizzare la guerra sui volumi della Enciclopedia Treccani o da palazzo Venezia con le guardie alla porta e le filze di campanelli sul tavolo nella sala del Mappamondo. Troppo comodo e iniquo nel XX secolo.

Se Mussolini non va alla guerra, la guerra andrà a palazzo Venezia. Ieri il dittatore ebbe gli osanna. Domani riceverà ben altro.

Ma Mussolini non partirà ; o, se partirà, sarà soltanto per pronunciar discorsi sulle tombe antiche e nuove. La sua mostruosa megalomania lo inchioda. Non solo il regime, ma il paese è in una situazione gravissima, che porta già i segni premonitori della catastrofe. La condanna del *governo italiano*, come aggressore, qualunque cosa si pensi della Lega nei suoi termini attuali, quali che abbiano ad essere le sanzioni domani, è un fatto morale di enorme portata. Giacchè non esprime solo la condanna di un consesso di uomini di stato e di giuristi, sino a ieri in gran parte complici del fascismo ; ma la condanna morale di centinaia di milioni di uomini e donne di tutti i paesi.

Queste condanne pesano. Mussolini lo sa, lo sentì dopo Matteotti. Ma dopo Matteotti egli ebbe facile giuoco contro una opposizione fiacca e disarmata. Oggi c'è l'Abissinia, c'è la flotta inglese, c'è un boicottaggio che s'inizia, una pesante macchina di sanzioni che entra in moto e che alla lunga non mancherà di produrre i suoi effetti ; e c'è, in Italia, un risentimento profondo, ci siamo anche noi.

Tuttavia noi, italiani antifascisti, non dobbiamo puntare sulle sanzioni internazionali, e anzi dobbiamo preoccuparci di evitare ch'esse, al di là della dittatura, si ripercuotano sul paese. La distinzione fatta dal Consiglio tra Italia e governo fascista deve continuare ad operare, e deve essere resa nota con tutti i mezzi al popolo italiano. Questa è la sola sanzione internazionale che a noi interessa.

E qui comincia il compito nostro, che è quello di organizzare dall'interno, con tutti i mezzi, *la nostra sanzione*, la sanzione del popolo italiano. Coloro che per complicità o cecità hanno aperto al fascismo le vie della guerra e che oggi ancora ne favoriscono i disegni sabotando l'azione ginevrina, servono forse, senza volerlo, la causa della rivoluzione italiana.

Mentre la situazione all'interno, per le ripercussioni inevitabili della guerra, dell'inflazione e dell'isolamento, si aggraverà progressivamente, le minoranze attive avranno modo e tempo di organizzarsi, di illuminare il popolo sulla realtà mascherata dai fumi della propaganda ufficiale, e infine di operare risolutamente.

Al mondo civile, alla classe operaia internazionale, a Ginevra, noi chiediamo una cosa sola : che siano intransigenti nella difesa del diritto. Non si riconoscano per nessuna ragione la guerra e le conquiste eventuali della guerra. Non si permetta a Mussolini di sfuggire alla morsa in cui si è chiuso. Il resto tocca a noi italiani.

Siamo noi che dobbiamo liberare il paese, è il paese che deve liberarsi. Se il fascismo dovesse precipitare per pura pressione esterna, giorni assai tristi si preparerebbero.

Il disfattismo passivo e contemplativo, è sterile, è impotenza.

Non disfattismo, ma azione.

La rovina del fascismo deve essere per gl'italiani una vittoria conquistata in lotta aperta e in nome di quel mondo nuovo che si è già rivelato in questi anni attraverso una eroica avanguardia.

GL

La faccia di una grande potenza

L'effetto del discorso del barone Aloisi sul Consiglio della Lega fu di garbata ilarità, mista ad una certa irritazione. La Lega è stata abituata in questi ultimi anni ai metodi e alle stavaganze della propaganda ufficiale condotta dalle amministrazioni « totalitarie ». Il rovesciamento dei procedimenti logici normali e la teoria di ben esperti propagandisti, secondo la quale l'assurdità di una dichiarazione non ha alcuna importanza se la si fa con insistenza e gravità, sono ormai cosa conosciuta.

Ad onore del barone Aloisi, bisogna dire che egli non lesse la sua dichiarazione - fatta, come egli stesso ebbe a dichiarare preliminarmente, su istruzioni ricevute da Roma - senza di quando in quando dar segni d'imbarazzo, per i quali, senza dubbio, egli ebbe la simpatia di coloro, nell'uditorio, che apprezzavano le sue qualità personali e la disastrosa difficoltà della parte ch'egli doveva sostenere. Ma il suo discorso, nell'insieme, fu considerato dalla maggioranza degli ascoltatori come un insulto all'intelligenza del Consiglio della Lega e come una sfida formale lanciata all'opinione mondiale.

.'.

«...Il barone Aloisi ha la parola. Le sue parole producessero la più penosa impressione... Mentre egli parlava, il signor Eden teneva la testa sdegnosamente rivolta dall'altra parte. Altri delegati ricordavano che, in una simile occasione, tre anni fa, il Giappone, per giustificare la campagna del Manciukuo', aveva mostrato una certa grandezza ammettendo apertamente la sua volontà di conquista e accettando le conseguenze politiche che avrebbero potuto derivare dal suo atto.

I veri amici dell'Italia avevano sperato in una grande affermazione di verità che esponesse in tutta la sua ampiezza la politica coloniale di Roma in Abissinia ; ma furono delusi. »

(dai corrispondenti a Ginevra)

Protestare contro la guerra è doveroso. Ma ancora più doveroso è agire perchè la guerra cessi e la dittatura precipiti.

Il compito dell'antifascismo è di fornire coi fatti la prova che questa guerra di aggressione è la guerra dell'antitalia ; è di battersi su una posizione che non sia di sola negazione, ma di riscatto e di rinnovamento.

UNITA' DI AZIONE - COMITATO RIVOLUZIONARIO

Il Vaticano e la guerra

Bologna, 6 ottobre

Il 28 agosto, nel suo discorso alle infermiere cattoliche, il Papa affermo' che « il solo pensiero della guerra lo faceva fremere ».

La guerra è venuta - guerra d'aggressione, definita e condannata per tale, massimamente a Ginevra - ; è venuta con i bombardamenti aerei ed i gas, con le prime migliaia di vittime. Ma il fremito del Papa non si è espresso ancora a parole. In nome suo, continuano a parlare cardinali e vescovi, inneggiando alla grandezza del duce e alla sua impresa. Domenica, il Papa ha rivolto un discorso alla gioventù femminile dell'Azione Cattolica italiana. Nessun accenno alla guerra.

L'*Osservatore Romano* - che, nel numero del 5 ottobre, riproduce il comunicato *Stefani* sul bombardamento di Adua, come se fosse di fonte abissina - non ha, neppure esso, una parola di protesta contro l'aggressore nè una parola di pietà per le donne e i bambini del cristiano popolo abissino.

Esso si preoccupa solo, nel numero del 7 ottobre, di rettificare una informazione apparsa sul *Times*. Vale la pena di riprodurre la prosa vaticana :

« In una corrispondenza da Roma del 2 ottobre, narrando dell'adunata delle forze del Regime, esso scrive fra l'altro : « I segnali sono continuati per cinque minuti e poi si sono arrestati improvvisamente così come improvvisamente si erano iniziati. Contemporaneamente è cominciato il suono delle campane diffuso nell'aria da mille campanili. Tutte le campane di Roma suonavano : anche il campanone di San Pietro e le sue cinque campane minori ».

Se il corrispondente avesse informato il suo giornale non per aver sentito dire, ma per aver controllato di persona le proprie notizie, non avrebbe certamente scambiato lo squillo delle campane di poche chiese che avevano particolari ragioni per unirsi ai segnali dell'adunata, per il suono addirittura di tutte le campane di Roma. Ma sopratutto non avrebbe udito affatto il suono del campanone e delle altre campane minori di San Pietro. A meno che il corrispondente non abbia qui scambiato i consueti anzi quotidiani e caratteristci rintocchi delle due campane del vespero, dati alle ore 15.45, per la distesa delle sei campane. »

A che tende questa rettifica, stampata in grossi caratteri ? Forse che la manifestazione di solidarietà del Vaticano è diminuita dal fatto che non tutte le campane di Roma, ma solo quelle che *avevano particolari ragioni* (quali ?) suonarono per l'adunata guerriera ? Il « gesuitesco « distinguo » non fa che mettere in più significativo rilievo le responsabilità del Vaticano di fronte alla guerra.

.'.

Questa mattina, nella storica basilica della Madonna di San Luca l'E. card. Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, ha celebrato una messa propiziatoria per invocare la divina protezione sull'Italia in quest'ora. Dopo la celebrazione della messa, cui assistevano numerosissimi fedeli, l'insigne porporato ha pronunciato un nobilissimo e patriottico discorso, **esaltando la missione civilizzatrice dell'Italia** ed il valore del nostro esercito, sul quale ha invocato la benedizione della Madonna.

(*Dal* Popolo d'Italia *del* 7 *ott.*)

.'.

Il Comitato centrale antiblasfemo ha ricevuto dal ministero della Guerra una lettera con la quale si promette la diffusione fra le truppe dell'opuscolo « Ai soldati d'Italia » contro la bestemmia.

Domenica 13 corrente P. Petazzi S.J., banditore domenicale del Vangelo, parlerà al microfono di Trieste per raccomandare la diffusione dell'interessante libretto illustrato, già benedetto dal Santo Padre, *utilissimo specialmente in giorni di grandi avvenimenti per la Patria.*

« Osservatore Romano », 6 ott.)

Una importante lettera di Wickham Steed sulla applicazione delle sanzioni

Wickham Steed, nel corso di una importante lettera politica al « Times » (9 ottobre), precisa che le sanzioni comportano :

1) La sospensione delle relazioni diplomatiche e consolari con lo stato aggressore ;

2) La rottura di tutte le relazioni commerciali e finanziarie e il divieto di ogni rapporto tra i nazionali degli stati che applicano le sanzioni e i nazionali dello stato aggressore.

« L'effetto di questa prima misura - scrive Steed - sarebbe di mettere al bando politico e morale lo stato aggressore. Ma siccome essa porterebbe come conseguenza anche la sospensione della protezione diplomatica e consolare dei cittadini degli stati che applicano le sanzioni residenti nello stato aggressore, cio' potrebbe significare la partenza di questi cittadini dallo stato aggressore. »

Dopo aver accennato al significato della rottura dei rapporti commerciali, lo Steed esamina il problema, a suo parere delicato, della rottura dei rapporti personali.

« Nel caso dell'Italia è grande il numero degli italiani residenti all'estero i quali non approvano la politica italiana (fascista). Sarebbe evidentemente ingiusto e iniquo punirli per colpe di cui non portano la responsabilità. Nè sarebbe possibile o conveniente una distinzione tra gli italiani che all'estero sono favorevoli e quelli che sono contrari alla condotta del governo italiano. D'altronde, a tutti verrebbero vietati i rapporti con gl'italiani in patria.

E' estremamente desiderabile che il popolo italiano non abbia la sensazione che queste restrizioni sono state promulgate contro di esso in quanto popolo. Gli italiani non hanno avuto nessuna parte nel determinare la condotta del loro governo. Bisogna preoccuparsi di far loro capire che qualunque restrizione venga adottata, essa è diretta esclusivamente contro il governo che è venuto meno ai suoi obblighi internazionali.

Ma è pure della più alta importanza far sentire al governo italiano la profonda disapprovazione che incontra la sua azione nella maggior parte dell'opinione del mondo civile. Nella fermezza e nella efficacia di questa disapprovazione sta la speranza d'indurre il governo italiano a non insistere su una posizione che risulterà disastrosa per la nazione italiana. Se questa disapprovazione non fosse ferma o sufficientemente unanime, l'autorità della Lega ne uscirebbe irreparabilmente colpita. »

Il problema sollevato da Wickham Steed è di grande portata per i dieci milioni d'italiani all'estero, e merita di essere obbiettivamente esaminato sul nostro giornale.

Per quanto più particolarmente concerne gli antifascisti, noi pensiamo che la nostra funzione non sia tanto quella di preoccuparci di sottrarci personalmente alle conseguenze di sanzioni eventuali che evidentemente non giocherebbero contro di noi, quanto quella di intervenire attivamente :

1) *Affinchè le sanzioni colpiscano al massimo la dittatura, la classe dominante e la loro criminale impresa di aggressione, e colpiscano al minimo la grande massa della popolazione, già duramente provata dal fascismo, dalla crisi e dalla guerra ;*

2) *Le sanzioni, probabilmente assai blande, della Lega, siano più che accompagnate, sostituite, da sanzioni dirette del popolo italiano contro la dittatura e la guerra ; vale a dire dalla rivolta interna.*

L'argomento è toccato anche nell'articolo di fondo.

"La rivoluzione continua: da piazza Sansepolcro a Adua"

(Farinacci, 8 ottobre 1935)

L'avanzata dei giovani

« La fanteria avanza per prima, soffocando in questa atmosfera polverosa. A destra e a sinistra corrono le piccole tanks leggere con un sinistro rumore sul pietriccio... Le fucilate crepitano. Un gruppo di abissini nascosto nelle roccie ha tirato sugli invasori. Gli areoplani gettano bombe o mitragliano. Si fa un consumo incredibile di munizioni. Più di venti colpi di cannone sono stati tirati per esempio su un ammasso di pietre donde erano partiti tre colpi di fucile.

Il calore, le difficoltà del terreno, l'altezza, stancano molto gli uomini. Pensate che il Mareb è a 1.200 metri e che i monti sopra Adua raggiungono i 2.300 m. Dopo due giorni di questa marcia tremenda, si vedono dei visi contraffatti come da sei mesi di malattia... .

La notte ogni attività cessa. Tutti i campi italiani sono guardati da un triplice cordone di sentinelle gomito a gomito.

Atroci immagini di guerra colpiscono talvolta lo sguardo. Eccone una che mi ha terribilmente impressionato :

Due cadaveri sono distesi uno vicino all'altro : quello di un abissino e quello di un ascaro. L'ascaro ha il ventre aperto e le mani mangiate dalle jene che hanno ugualmente divorato metà della testa e le braccia dell'abissino. »

(*Paris Soir* 5. 10. 35.)

Gli eroi dell'aria

« La squadriglia stamane non parte : almeno per il momento nessuna azione è preordinata. I motori sono tenuti accesi soltanto perchè un apparecchio non bene individuato è segnalato nel cielo di Adigrat.

Avviciniamo il sottotenente Vittorio Mussolini, mescolato in simpatica camerateria ed estrema semplicità agli altri camerati insieme con suo fratello Bruno. Apprendiamo che i nostri apparecchi caccia, se un apparecchio nemico fosse veramente in volo, avrebbero già iniziata la caccia. Nondimeno finora gli aerei nemici han brillato per la loro assenza e la speranza dei nostri piloti, d'inviare all'avversario il loro saluto di piombo, è andata frustrata.

Vittorio Mussolini ci informa che nei suoi voli dei giorni scorsi ha osservato i campi di aviazione dell'Abissinia a Macallè e Adua, completamente deserti. Evidentemente la speranza di ricevere apparecchi dall'estero è andata delusa. *Il morale e lo spirito della nostra aviazione sono* (percio' - N.d.R.) *altissimi, elettrici.* »

(Gazzetta del Popolo, 7 *ottobre*)

.'.

« Gli aeroplani italiani hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici sulle donne e sui bambini che correvano a cercar rifugio a Adua. 40 donne e 32 bambini sono stati massacrati nel corso delle incursioni aeree su Adua ».

(*Agenzia Reuter*)

.'.

Il corrispondente del « New York Herald Tribune » (10 ottobre) manda dal comando delle truppe abissine al nord di Gig-giga : « Il generale Michail ha annunciato che, oltre a lanciare bombe, gli aeroplani italiani fanno piovere dello zolfo in polvere e altri prodotti chimici. Le truppe abissine ne stanno soffrendo gravemente : i guerrieri hanno avuta la pelle ustionata, gli occhi accecati, e i polmoni rovinati. Ho visto il generale Nasibu nel momento in cui riceveva questa notizia : la sua voce tremava di rabbia, ha finalmente detto : « Ci chiamano selvaggi, ma noi non li adoperiamo, i gas ; questa è evidentemente il primo contributo che l'Italia porta alla civiltà abissina ».

2.000 feriti italiani deportati a Rodi

I giornali fascisti, settimane or sono, smentirono la nostra notizia che a Rodi e in altre isole del Dodecaneso erano stati impiantati degli ospedali in previsione della guerra.

Ora, risulta che circa 2.000 feriti vengono avviati dall'Africa verso Rodi.

Perchè a Rodi ? Perchè a questi giovani feriti, mutilati, non si dà almeno il conforto del ritorno al proprio paese, della visita delle famiglie ?

Si deportano a Rodi perchè non si vuole che in Italia si sappia.

In questi giorni la ricerca di giornali stranieri e d'informazioni sulle perdite è stata angosciosa in Italia.

Quanti morti ? Quanti feriti ? Il fascismo non risponde o risponde mentendo. Ma più tace e mentisce e più la verità, rivelata per altre vie, impressionerà il paese.

DISERZIONI

Circa 4.000 disertori italiani hanno cercato rifugio in Jugoslavia. Sono stati concentrati in un campo speciale presso Belgrado.

.'.

50 ascari, con un capo, sono arrivati nel distretto di Magdala (al sud di Adua) con delle mitragliatrici e dei cannoni. Nella regione di Agamé, 200 eritrei si sono presentati alle autorità etiopiche.

Questo è il risultato della propaganda fatta dagli agenti del ras Seyoum in Eritrea. La parola d'ordine è : « Unitevi ai vostri fratelli etiopici, non aiutate gli chiavisti italiani ».

FRA I DUE MONDI

La condanna di Ginevra

Non v'è italiano, anche il più spregiudicato, che non provi un senso di grande tristezza e di profonda umiliazione di fronte al verdetto delle nazioni a Ginevra. Il suo paese - il nostro paese - non fu mai tanto in basso. Mussolini e il fascismo l'hanno trascinato all'infimo livello della degradazione politica e morale.

Il Giappone riprese, senza complimenti, la sua libertà d'azione. La Germania sbattè la porta. L'Italia di Mussolini balbetta scuse inverosimili e già dimostrate bugiarde, ed elemosina rinvii di giorni o di ore. Aloisi, durante la seduta del Consiglio, continuava, con evidente eccesso di insistenza e di scortesia anche personale, ad affliggere Laval, incitandolo a prendere la parola contro le decisioni unanimi. Laval si mostrava infastidito e non ha parlato. (Quante dimostrazioni - di poliziotti e di beoti fanatici sotto palazzo Farnese - sprecate !).

Gli « oui », gli « yes » rimbombavano nel silenzio come schiaffi sulle guance esangui della povera Italia - che non è quella vera - rappresentata dallo scherano Aloisi sul banco degli accusati. Costui, per ordine del suo padrone - sempre assente, sempre nascosto, sempre pusillanime nonostante il fiero aspetto - non ha saputo e potuto trincerarsi che dietro un velo sottilissimo, trasparente, di puerili menzogne.

Un governo, anche fascista, anzi sopratutto se fascista, ha il dovere, almeno, di difendere e di esaltare i suoi principi e le sue azioni di fronte al tribunale del mondo. I più modesti stati, e persino gl'individui più umili, hanno rivendicato, in mille occasioni, in faccia all'attenzione pubblica, la santità del proprio ideale, la nobiltà del proprio gesto, anche se era forsennato. Solo lo stato fascista, il governo dittatorio e imperiale, e il suo capo maestro di vigore e di risolutezza, si è afflosciato fino al punto di negare i suoi atti e i suoi intenti, di voler passare per aggredito, quando è l'aggressore.

E' noto che Mussolini ha, dinanzi al Senato, respinto col piede ogni intervento straniero nella controversia italo-etiopica. Da allora in poi ha accettato, su quel problema, una conferenza a tre, con la Francia e l'Inghilterra, e tutta la procedura, ai suoi danni, della S.d.N. Non solo, ma ha accettato e subito perfino che Aloisi tornasse a sedere con la delegazione etiopica dinanzi al Consiglio di Ginevra, dove si pronunciava un verdetto di condanna per l'Italia, colpevole di brigantaggio, e di esaltazione, per conseguenza, della civiltà, della dignità, dello spirito di giustizia degli abissini !

Nelle conferenze e nei congressi internazionali la « Italietta » liberale di un tempo ebbe degli scacchi diplomatici e fece talvolta modesta figura, forse al di sotto delle sue possibilità : mai pero', nemmeno lontanamente, fu trattata da una folla di grandi e piccole nazioni come una serva ladra che, còlta con le mani nel sacco, nega ed è convinta di mendacio. L'Italia fascista ha subito questo : non puo' scendere più giù.

Il ministro inglese Eden ha voluto risparmiare al nostro popolo, nei limiti del possibile, una parte dell'atroce insulto : ha ottenuto che nella formula di condanna la parola « Italia » fosse sostituita dalla espressione « governo italiano ». Se fosse stato ammissibile, nel linguaggio diplomatico, avrebbe forse preferito : « governo fascista ».

Il gesto del ministro britannico, approvato dalla Francia e da altri dodici stati, ha un significato profondo che non deve sfuggire a tutti gl'italiani e specialmente a quelli « di dentro ». L'Inghilterra e la S. d. N. distinguono per la prima volta, volutamente, solennemente, l'Italia dal suo governo. E' un fatto di suprema importanza nazionale e internazionale.

Tredici anni di sforzi di una esigua e perseguitata minoranza italiana per proclamare e dimostrare che il governo di Mussolini era solo un governo di arbitrio e di violenza, sono coronati all'improvviso dal più effettivo e meritato successo. La S. d. N. accetta la tesi e la fa sua, nel momento stesso in cui condanna lo stato fascista reo di misfatti che l'Italia subisce come l'Etiopia.

L'animo nostro d'italiani è umiliato e ferito dal verdetto di Ginevra, perchè, purtroppo, anche della follia, anche della delinquenza fascista siamo, come popolo, responsabili. Ma abbiamo ragione di rialzare subito il capo. Vi sono da oggi in poi due Italie : quella di Mussolini, tinta di frode e di vergogna, e la nostra cui si schiude il domani. Domani non lieto, pieno di rovine e di sangue, in cui un popolo, con duro lavoro e incrollabile fede, dovrà riedificare la sua fortuna nella dignità, nella libertà, nella giustizia.

Il governo fascista è al bando. L'Italia risorge.

■

Le sanzioni

Dopo la condanna del Consiglio della S. d. N., spetta ad un comitato, espresso dall'Assemblea, stabilire le sanzioni finanziarie, economiche e militari da applicarsi via via allo stato aggressore. E' una questione estremamente delicata per il fatto che la Lega non dispone di forze sue in quei tre campi. Si deve riconoscere anzi lealmente, che se l'Inghilterra non avesse importanti interessi imperiali da salvaguardare, il verdetto di Ginevra avrebbe lo stesso effetto di quello che fu già pronunciato contro il Giappone, spogliatore della Cina. Allora la Gran Bretagna, non sostenuta dagli Stati Uniti, e diffidente dell'U.R.S.S., non credette possibile applicare nessuna effettiva ed efficace sanzione contro l'impero nipponico, sopratutto per ragioni geografiche e militari. (Quanto alla Germania, nessuna aggressione da parte sua è stata ancora constatata.)

Oggi la situazione è molto diversa : l'Italia è una potenza che, nonostante la millanteria fascista, non possiede una formidabile attrezzatura guerresca che faccia presupporre sacrifici enormi e difficoltà insormontabili. E' chiusa nel Mediterraneo di cui l'Inghilterra ha le chiavi : puo' essere facilmente, anche se con qualche rischio, bloccata. Inoltre, la sua situazione finanziario-economica, il malcontento interno, il carattere estremamente pericoloso dell'impresa etiopica, la possibilità dell'isolamento, senza scampo, del corpo di spedizione, la rendono vulnerabile e necessariamente incapace di una lunga resistenza.

Cosi' il « mito » della S.d.N. ha trovato, questa volta, una volontà ed una forza reali : quelle dell'impero britannico. Per questo le sanzioni, nonostante il sabotaggio francese, del resto sempre più tenue, minacciano di divenire attive e gravi contro lo stato fascista. Quelle economiche potranno forse essere eluse dalla Germania, in parte dagli Stati Uniti e da qualche membro della Lega bisognoso di scambi e di valute-oro : intralceranno, in ogni modo, l'organizzazione della resistenza, imporranno nuovi e insopportabili sacrifici agli italiani, faranno evaporare con paurosa rapidità le ultime riserve metalliche della Banca d'Italia.

Il blocco navale pero', se sarà deciso ed applicato, darà ben altri e dolorosi risultati. Vero è che fascisti italiani e francesi si illudono di distruggere la flotta britannica con l'aviazione e i sottomarini : vi sarebbero certo delle perdite, e forse anche gravi, dalle due parti, ma tra azioni e rappresaglie, nessuno dubita dell'esito finale, e sappiamo che anche Mussolini è persuaso - in caso di sanzioni a fondo - della sua certa rovina.

L'armata inglese è pronta ad organizzare il blocco. Gli Stati Uniti proclamando la neutralità, proibendo l'esportazione di ogni materiale da guerra ai due belligeranti, e sconsigliando agli americani di viaggiare sulle navi italiane, hanno fatto un gran passo verso la concezione europea di boicottaggio, anche commerciale, all'aggressore. La Francia non osa più, a Ginevra, sostenere che le sanzioni debbono essere all'acqua di rosa. La sua risposta al questionario britannico è tortuosa e vuole sopratutto impegnare Londra ad agire automaticamente in caso di un'aggressione germanica ; ma non lascia dubbi sulla necessità in cui si trova Parigi di obbedire, anche se a malincuore e con molti vaghi timori per l'avvenire, agli articoli del Covenant e alle decisioni della S. d. N.

Non si puo' ora prevedere quale estensione prenderanno le sanzioni : ogni stato è lasciato libero di agire secondo le proprie possibilità e i propri impulsi : i vari sforzi dovranno essere coordinati e diretti ad indurre l'aggressore a deporre le armi nel più breve termine.

Mussolini, che ha procurato all'Italia la più grande disfatta diplomatica della recente storia, puo' capitolare subito, o a sanzioni iniziate o quando ci sia costretto per forza di cose. Dato l'atteggiamento da lui assunto in questi ultimi giorni, si dovrebbe credere - ammettendo una logica e una chiara coscienza negli atti di Mussolini - che sceglierà la terza via.

Dopo la sferzante umiliazione di Ginevra, si suppone debba uscirne dalla S. d. N. La sua indifferenza per l'Italia e la sua frenetica necessità di rimanere aggrappato al potere per non precipitare nel nulla, gli detteranno la serie delle sue dichiarazioni e dei suoi gesti : altrettanti delitti contro il paese. Fino al crollo.

Il popolo italiano potrebbe forse intervenire prima ; ma, dopo tredici anni di oppressione sinistra e di inazione paralizzante, è difficile possa trovare da un giorno all'altro la energia e i mezzi per insorgere. Le volontà più ferme e più ardite possono pero' allenarsi e prepararsi ; giacchè le sanzioni di dentro, più di quelle di fuori, dovrebbero essere, al momento buono, pronte, salutari e decisive.

■

Adua

Il corpo di spedizione in Eritrea ha avanzato in quattro giorni fino ad Adua, per una trentina di chilometri dal confine. L'aviazione ha preparato il cammino con bombardamenti intesi a seminare panico e a spazzare il terreno dalle poche opere di difesa. I comunicati italiani - anche se i corrispondenti nazionali ed esteri sfrenano le fantasie - non parlano di gravi combattimenti, di fiere resistenze : quello abissino afferma che Adua non è stata contrastata agli invasori che da truppe di copertura, già destinate a ritirarsi verso i centri della difesa prestabilita.

Adua riconquistata, dopo l'orrenda strage del 1896, è un vanto del fascismo, e Mussolini specula sulla sensibilità italiana e offende i migliori sentimenti del nostro popolo, quando gli fa credere che i poveri morti di allora sono vendicati.

Dormivano in pace, non bramavano altro sangue e altre sciagure, e sopratutto non chiedevano che l'Italia si disonorasse « per loro », con una guerra infame, al cospetto dell'umanità intera.

Adua fu un triste giorno, epilogo tragico di fatali errori e di criminose fatuità. Crispi e Baratieri sommati condussero il nostro povero popolo ad Adua.

Mussolini lo conduce, a grandi passi, verso una catastrofe ben più terribile. Quella morale è già avvenuta, a Ginevra. Quella materiale è in cammino.

E l'Italia è morfinizzata, imbavagliata, impotente. Non puo' che far gesti da automa, agli ordini del dittatore. E' ridotta ad aspettare il peggio, incapace ancora di scuotersi e reagire. Spaventoso destino, mostruosa espiazione di un popolo che forse non seppe e non volle difendere con animo risoluto le sue libertà.

La vera, grande, disastrosa Adua, per l'Italia, è stato il fascismo. Questa è l'onta da vendicare.

Come parlava Di Rudini nel 1897

Il 1935 non è evidentemente il 1897; G. L., ancor più evidentemente, non è sul piano del marchese Di Rudini', onesta ma fiacca figura di conservatore italico; ma le savie osservazioni fatte nel marzo 1897 dal Di Rudini' - in una pubblica lettera ai suoi concittadini, nella quale è esposta la tesi del governo di allora sulla questione abissina - valgono oggi ancora e possono esser rilette con interesse.

Di questa lettera - tradotta e pubblicata dall'*Œuvre* del 7 ottobre - riproduciamo i brani essenziali :

« L'impresa africana (per la quale abbiamo speso da 400 a 500 milioni e perduto circa 8.000 soldati che hanno dato il più nobile esempio di eroismo e di coraggio) non ci ha procurato, a parte la consacrazione della nostra influenza nel mar Rosso, che disillusioni, sacrifici e dolori. Bisogna aggiungere ch'essa ha gettato in lacrime un gran numero di famiglie.

Si credeva di poter fondare laggiù una *colonia di popolamento*, ove i nostri emigrati avrebbero potuto lavorare e vivere sotto la protezione delle nostre leggi e della nostra bandiera : ma questo fine non è stato raggiunto nel passato per le condizioni spaventevoli della natura e del clima e per la cattiva scelta dei centri di colonizzazione : *e mai, d'altronde, potrà essere raggiunto nell'avvenire.*

Cosi dunque, - ed è penoso il dirlo - noi abbiamo menomato la nostra potenza militare in Europa e danneggiato le nostre finanze; e la guerra, sempre latente in Eritrea, esaurisce le risorse del nostro tesoro pubblico e ci toglie la miglior parte dei nostri soldati... .

Ammettendo che la sottomissione totale dell'Abissinia sia una garenzia assoluta di pace, è certo che, per ottenerla dovremmo fare un tale sforzo che nessuna grande potenza sarebbe in grado di sopportare.... Per mantenere sotto la propria dipendenza un paese cosi' vasto, inospitale e lontano, l'Italia vedrebbe diminuire in Europa la sua situazione di grande potenza, perchè sarebbe condotta a consumare, per una simile impresa, la maggior parte delle sue forze e delle sue ricchezze....

Gli eserciti moderni sono costituiti per la difesa del territorio e dell'indipendenza nazionale. E' dubbio che, dal punto di vista del diritto pubblico, sia lecito impiegarli in imprese coloniali. D'altra parte, sotto l'aspetto politico e militare, è certo che le truppe di leva non possono essere distratte dalla loro missione senza disorganizzare l'esercito.

La nostra opera, laggiù, per essere vantaggiosa alla madre-patria, deve diffondere la civiltà con i mezzi politici e le influenze pacifiche del commercio...

E' un pregiudizio pericoloso credere che le questioni coloniali debbano essere esaminate soltanto dal punto di vista dell'amor proprio..

L'Italia non deve ignorare che, persistendo in una politica condannata dall'esperienza, potrebbe ottenere ancora dei successi effimeri; ma, come nel passato, questi successi non durerebbero più dei fuochi fatui, che scompaiono non appena li si scorge...

Ostinarsi a restare, nelle condizioni presenti, sugli altipiani abissini, senza alcun interesse economico, sarebbe sostituire all'opera della civiltà lo sforzo violento di una sterile conquista ».

La "grande adunata" a Milano

Un italiano ci manda dall'Italia questa corrispondenza, accompagnata dalle seguenti parole:

« Amici di Giustizia e Libertà,

Abbiate fede nell'« Italia ignorata formatasi nel silenzio e fra i tormenti della dittatura ».

Ve ne sono di giovani, siate certi, onesti e intelligenti pronti ad agire !

Abbiatevi, in segno di commossa adesione, questa corrispondenza.

Milano, ottobre

Quando i magazzini della « Rinascente » regalarono a Milano il suono di una sirena per segnalare il mezzogiorno fecero, nel pensiero dei dirigenti, un pacifico dono, atto ad annunziare la interruzione del lavoro e il soddisfacimento degli appetiti accumulati dai buoni Ambrosiani nel corso della mattinata.

Il fascismo, che eroizza anche le pezze da piedi, ha utilizzato il fiato della sullodata sirena per riempire l'etere dei clamori adunatizii. Difatti verso le sedici (ora fatidica) gli appelli cominciarono a solcare i cieli, accompagnati in un primo tempo dal suono di qualche campana, e poi discretamente soli sotto una cappa plumbea come gli umori dei convocati.

La Chiesa, reso un primo servizio di prammatica scuotendo pochi batacchi, si ritirava in buon ordine, e non mandava i suoi preti a sgonnellare con le tonache nere fra le torme fasciste, come per il passato.

Queste cominciarono a spuntare incolonnate verso le 18, dirigendosi verso la piazza del Duomo dove, come del resto nelle altre vie della metropoli, alquanti manifesti stampati attendevano da diversi giorni che i loro evviva prematuri si confondessero con quelli della rinviatissima adunata.

Frattanto si erano alquanto scoloriti. Scolorite, nel loro andare piuttosto in sordina, apparivano anche le colonne, donde le cantatine di prammatica venivano fuori piuttosto strozzatelle.

Altro è parlar di guerra, altro è morire.

In piazza del Duomo erano issate le nere bocche degli altoparlanti. Da lontano, la folla s'imponeva col solito aspetto del numero, coatto ed ammassato. Da vicino, sotto la luce sfacciata dei riflettori, essa assumeva un aspetto squallido e quasi spettrale. Questa luce, aumentata di tono come sempre per le occasioni del genere, batteva sui volti levati e li scarniva. Quando il pazzo accenno' alle sanzioni economiche e allo spirito di sacrificio, credo che la folla si sia guardata in faccia, vedendovi già impressi i segni dell'oscuro avvenire.

Ma laggiù, a Roma, i poveri illusi strepitavano continuamente con urla selvagge, cosi' che le parole del sinistro oratore più volte risultavano inintelligibili agli adunati, condannati a non vedere l'uomo ed a sentirne solamente la voce attraverso la radio. Ma la radio una cosa rese nitida e chiara egualmente : l'angoscia e l'emozione del colpevole che, in uno slancio di inaudita sfrontatezza, parlava di giustizia e di vittoria. Qui tutti se ne stettero ad aspettare, perchè il discorso sembrava monco e non finito. Dove le frasi smargiasse, dove i delirii grandiosi, dove le pistolettate oratorie da circo ? La folla, in tredici anni, vi si era talmente abituata da non credere che un discorso simile potesse finire cosi' in sordina. Invece il discorso era proprio finito. La radio si tacque.

- Una adunata, un'adunata di questo genere, per non dirci neppure che si va a cominciare la guerra ?! - si chiedeva la folla. La folla non poteva credere che l'uomo si fosse tanto rinvigliacchito da non avere nemmeno il coraggio di annunziarla.

E comincio' a rompere i ranghi.

Le colonne, ridotte di numero, ritornavano ai punti di partenza, cioè ai posti già da molti giorni minuziosamente indicati, con obbligo a tutti di riunirvisi e (perchè si sappia) di mettere la propria firma su album predisposti.

Sui gruppi ondeggiavano dei cartelli. Vale la pena di riassumere testualmente qualche scritta : « L'Abissinia conoscerà il pugnale fascista » ; « Negus, ti tireremo la barba » ; « Negus, apri l'occhio e stringi il culo » ; « Noi sanzioniamo a pedate nel culo ». E, naturalmente, la solita tiritera « Viva il Duce ».

In un'ora che vorrebbe essere storica, queste sono le lapidarie espressioni con cui il fascismo denuncia la sua nobiltà e la sua intellettualità, proponendosi di continuare le orme di Roma !

Perchè poi fosse dato un segno tangibile della educazione impartita ai giovani, rileveremo che il cartello delle... sanzioni era gloriosamente portato da un ragazzetto dai dieci ai dodici anni, del gruppo, se abbiamo ben visto, Corridoni.

Povero Corridoni !

Un invio al confino

Certo Francesco D'Amico, di Monte Sant'Angelo, piccolo paese delle Marche, è stato inviato a domicilio coatto per cinque anni per aver detto : « Dovrebbero essere gli abissini a venir qui per civilizzarci ; altro che andar noi laggiù ! »

Anche in altre località, la polizia procede violentemente contro chiunque osi esprimere un dissenso o una critica.

Il ritiro dei passaporti in Italia

Milano, Ottobre.

In questi giorni la polizia ha provveduto a ritirare i passaporti a un gran numero di cittadini richiamabili alle armi.

La misura ha fatto grande impressione. Parecchi giovani che erano partiti per l'estero si sono visti vietare il passaggio alle frontiere e ritirare il passaporto.

Altri 38 operai

Ai 141 operai morti più recentemente nell'Africa Orientale (vedi G. L., numero scorso) se ne aggiungono questa settimana altri 38. Da notare che questa cifra ufficiale non tiene conto che di coloro che per la gravità della malattia sono stati subito giudicati inguaribili e per i quali non si è neppure tentato il trasporto in Italia. Da notare pure che per ora l'« Azione Coloniale » non ha data la lista coi nomi e con la indicazione delle malattie.

Una dichiarazione dei gruppi antifascisti di Ginevra

Ginevra, ottobre

La sezione della Lega dei diritti dell'uomo, le sezioni dei partiti socialista, comunista e repubblicano e il nucleo liberale italiano hanno votato una dichiarazione contro la guerra e il fascismo ch'è stata riprodotta anche sulla stampa internazionale.

Dopo aver affermato che il popolo italiano non è responsabile nè moralmente nè politicamente della guerra ; che la soluzione del problema demografico italiano va cercata in un sistema di collaborazione internazionale ; che il sacrificio della vita di un cittadino non puo' essere domandato se non per la difesa della libertà e dell'indipendenza del proprio paese ; che nella S.d.N. è il germe e la promessa di un avvenire di maggiore giustizia e di pace ; la dichiarazione conclude esprimendo la fiducia che popoli e governi «non commetteranno l'errore di appoggiare moralmente e materialmente la dittatura fascista, proprio nel momento in cui i suoi errori e la sua incapacità l'hanno portata sull'orlo della inevitabile, meritata rovina ».

Italia e Inghilterra in Egitto

Cairo, ottobre

Non è facile rendersi conto della importanza e della profondità della lotta anglo-italiana oggi in Egitto, dato che si tratta spesso di inestricabili intrighi. Due punti pero' debbono essere tenuti fermi per capire la situazione. Primo, l'assoluta impreparazione, la mancanza di basi per la penetrazione fascista. Per quanto si adoperino mezzi importanti, e per ora non si tratta che di grosse somme, scarsi e temporanei sono i risultati della propaganda improvvisata. Secondo, ci sono oggi « centocinquantamila tonnellate di navi belliche che si cullano nelle acque, non molto quiete, del principale porto egiziano », come ama scrivere « Azione Coloniale » del 26 settembre. A questo bisogna aggiungere tutta una « cintura bellica » scaglionata nelle acque che circondano l'Egitto : due corazzate, tre incrociatori, diciassette torpediniere e cacciatorpediniere, due porta-aerei, due navi officina, una nave ospedale. Come forza di terra, sono stati sbarcati da una nave (« Neuralia ») che si credeva diretta a Malta ma che poi cambio' rotta, 1.200 soldati inglesi. Stanno arrivando ogni giorno distaccamenti di soldati indiani : voci corrono che si arriverà alla cifra di 30.000 o 50.000 indù.

La situazione interna dipende da questo rapporto di forze. Gli inglesi si sono preoccupati - o hanno fatto vedere di esserlo - della propaganda fatta in seno al partito nazionalista egiziano (Wafd). Il capo ufficiale di questa organizzazione, Mustafà pascià Nahas, intende continuare a sostenere il governo di Nessim pascià, un « moderato » - intendi, un amico più o meno aperto della ingerenza inglese.

Il capo dell'ala sinistra, Nekrashi effendi, è invece deciso a rovesciare il governo ben visto da Londra. Per ora, pero', l'influenza di quest'ultimo è molto limitata, e nella recente riunione dell'Esecutivo del partito, tenuta alla fine di settembre, si è dichiarato che « Bon el Yussef », il giornale di Nekrashi, non esprimeva il punto di vista del Wafd. Pero' è significativo il fatto che il capo dissidente non sia stato espulso. Certamente egli ha dietro di sè una parte dei wafdisti. Di che specie sono i suoi rapporti con i propagandisti fascisti (rapporti che non fanno dubbio per nessuno) ? Una quindicina di giorni fa, il giornale ufficioso inglese il « Times » assicurava che il Wafd non aveva *ancora* ricevuto denaro dagli italiani. Era un avvertimento, una minaccia ?

Più seria è stata la penetrazione fascista nella stampa egiziana. Con una distribuzione di 20.000 sterline, il fascismo è riuscito ad avere un momento delle influenze notevoli in tutta la stampa araba ed europea (salvo, naturalmente, la « Egyptian Gazette »). Ora, in seguito all'intervento inglese e all'esaurirsi dei fondi, non vi sono più che due giornali favorevoli alla tesi fascista.

Sul terreno degli intrighi non è affatto sicuro che l'Italia sia superiore all'Abissinia. Al Cairo questa ha trovato un appoggio di grande importanza nel capo della Chiesa copta del Cairo, nel patriarca Amba Johannes. Hailé Selassié ha oggi in lui un agente d'informazione in Egitto con agenti di propaganda in tutta la Chiesa copta.

La colonia fascista residente in Egitto ha avuto la funzione di accogliere gridando le truppe, quando passarono lungo il canale di Suez. Cio' che essa ha fatto puntualmente. Con non altrettanta fede ha provveduto alle sue operazioni in borsa : il tracollo di questi ultimi giorni è dovuto al panico degli italiani che liquidano i loro beni prevedendo esito meno brillante di quanto vogliano far credere.

Il governo egiziano si è visto costretto a proibire l'uso della camicia nera, dato che fascisti in divisa erano spesso attaccati per le strade. Questo naturalmente non vuol dire che il governo abbia delle simpatie antifasciste, chè anzi ha espulso, dopo averli arrestati, due greci dodecanesiaci, sudditi italiani, in seguito all'intervento dell'autorità fascista, per aver fatto della propaganda contro la spedizione abissina.

Da questa serie di fatti sarebbe prematuro trarre conclusioni che del resto dipenderanno dallo svolgersi degli avvenimenti diplomatici e militari ; ma già da ora si puo' notare il carattere precipuo di questa penetrazione fascista in Egitto : ossia, il fallimento di un'opera di propaganda e di corruzione, improvvisata alla vigilia dell'aggressione, e i cui risultati - di fronte alla massiccia organizzazione delle forze inglesi - sono assolutamente sproporzionati alle ingenti spese e, sostanzialmente, quasi nulli.

Si delinea già una collaborazione militare anglo-egiziana che certamente andrà sviluppandosi col passare dei giorni.

In margine al Convegno di "Giustizia e Libertà"

Credo che finalmente, con il convegno di G. L., si sia creato un principio di formazione dove le diverse astrattezze o pretese di persona sono scomparse dando largo posto all'uomo. Mai convegno ebbe spiccatamente questa caratteristica, come l'ha avuta il nostro convegno.

Venuti da formazioni diverse, da esperienze disparate, abituati alla frittura rancida dei compromessi delle vecchie formazioni, ci siamo trovati a contatto di giovani nuovi alla politica, formatisi sotto l'assillo della dittatura, e a giovani veterani di cento lotte di partiti, disgustati dal gioco meschino del palleggiamento delle responsabilità, ove la volontà rivoluzionaria evaporava attraverso una infinità di lambicchi filosofico-programmatici che finivano per rincitrullire anche i più audaci.

Ci siamo sentiti veramente compagni, abbiamo vissuto, insomma, qualche ora di quella che sarà la vita nella società di domani, nei nuovi rapporti da uomo ad uomo. Queste è stata una delle caratteristiche più salienti del nostro convegno, ove veramente ognuno di noi sentiva che qualcosa di nuovo nasceva spontaneo sul terreno della lotta antifascista.

Verso questo fermento di idee, questo crogiolo di passioni e di volontà io vorrei che i miei compagni operai rivoluzionari dirigessero la loro attenzione sincera con serena fiducia. E' nato qualche cosa di profondamente nuovo alla vigilia della profonda crisi del fascismo ; e il più importante è che questo « nuovo » ha rotto completamente tutti i legami con le vecchie formazioni. Niente tesi, niente programmi fissi. Ecco quello che staccava dal passato il nostro convegno.

Solo la nostra volontà, la nostra fede, la nostra passione era presente e ci univa. Ognuno di noi era presente, nella totalità del suo io, geloso delle sue esperienze, della sua fede, capace di misurarsi con chicchessia senza preconcetti di provenienza sociale, da pari a pari, da uomo a uomo, misurando i propri valori e le proprie forze. Eppure ci siamo subito compresi ! Come non sarebbe stato possibile comprenderci se i vecchi sistemi di gruppi o gruppetti avessero giocato in precedenza. Possiamo affermare che la « spontaneità » ha vinto, al nostro convegno, una bella battaglia. Bisogna conservare gelosamente questo sistema, anzi alimentarlo il più possibile fino agli estremi.

Vorrei che gli elementi operai abbandonassero i vecchi preconcetti, riflettessero sul motto :« L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi ». Nelle vecchie formazioni questo motto è una illusione e spesso una truffa. Fra le pastoie dei trucchi politici, i capi giocano alle frazioni le più meschine commedie, le cateratte oratorie soffocano le voci degli umili, le lunghe tesi farcite di mille citazioni classiche e filosofiche finiscono per uccidere il pensiero naturale spontaneo dell'operaio il quale il più delle volte ha una visione chiara della situazione e della sua forza, ma non riesce a farla valere nella cerchia chiusa dell'organizzazione che si presenta a lui come elemento di reazione. Bisogna riformare tutto il sistema dei nostri costumi di vita politica e organizzativa perchè in essa l'uomo, l'operaio principalmente, viva la sua vita nuova liberamente, per guadagnare fiducia nella società nuova, perchè essa gli sembri sempre meno utopistica, sicuramente realizzabile. Bisogna cominciare a sentirsi uomini liberi nelle nostre stesse organizzazioni per aver fiducia nella conquista della libertà integrale.

Il nostro convegno ha avuto questa atmosfera di fiducia e di spontaneità e i problemi più ardui e più complessi si sono semplificati in maniera sorprendente.

Si, compagni operai, la Fabbrica non sarà nostra nel senso più ampio della parola fino a quando non avremo compreso che in cima a tutte le meschine conquiste economiche sta la conquista della libertà nella fabbrica ; la libertà di sentirsi uomo, libero elemento di produzione pari ad ogni altro, capace delle proprie manifestazioni di forza di lavoro e di pensiero, elemento vivente della nuova società. Con questa conquista umana e cosciente tutte le porte si aprono alle grandi conquiste economiche per il benessere collettivo. Ricordate le nostre passate lotte di fabbrica ! Le soluzioni economiche della conquista del soldino si arrangiavano sempre sul terreno del compromesso fra padroni e operai ; ma mai, ricordate, mai una conquista di principio che compromettesse l'autorità del padrone e dei suoi satelliti, fu possibile anche con gli scioperi più duri.

« Le lancette dell'orologio della Fiat ricordino ! »

Bisogna creare in noi stessi questa fiducia di essere uomini del domani, ripudiando da noi tutte le false sopravalutazioni delle nostre forze su cui fino ad ora si è largamente speculato, conquistare la coscienza serena delle nostre vere possibilità per infonderla nei nostri organismi di lotta.

Il convegno di G. L., più che una promessa, è stato una rivelazione della strada su cui possiamo camminare, fiduciosi nel nostro domani.

PIERLANDI

Aviazione italiana e aviazione britannica

Ammonimento ai faciloni

Le persone di buon senso si chiedono spesso se sia possibile che il fascismo, il quale ha cacciato l'Italia in così grave e pericolosa avventura, non abbia nelle sue mani un « atout » qualunque. Il presunto « raggio Marconi » ed altre storielle dello stesso tipo hanno trovato perciò un effimero credito. Altri parlano correntemente della superiorità aerea italiana nel Mediterraneo.

Lunedì 7 ottobre H. de Kerillis, il noto nazionalista, scriveva nell'« Echo de Paris » (esaminando un eventuale conflitto italo-inglese nel Mediterraneo e concludendo a una finale sconfitta italiana) :

« L'Inghilterra possiede sull'Italia una schiacciante superiorità navale. L'Italia possiede sull'Inghilterra una schiacciante superiorità aerea ».

Quest'ultima affermazione corrisponde alla realtà ?

E' esatto che il rinnovo, verso il 1926-27, del materiale aereo italiano diede, in quel periodo (in cui le altre nazioni non si preoccupavano troppo del problema, stimando lontano un conflitto) all'Italia una certa superiorità nell'aria, per qualità se non per quantità di apparecchi.

Ma, da allora in poi, il materiale militare è rimasto quasi immutato. Balbo stesso e i suoi successori hanno esaurito lo sforzo italiano in manifestazioni pubblicitarie, alcune delle quali, come i due voli in squadriglia verso l'America, molto grandiose e suggestive. Queste manifestazioni hanno fatto credere agli osservatori superficiali che la superiorità italiana sussisteva e che uno sforzo parallelo fosse fatto sul terreno dell'attrezzatura militare.

Ma l'aviazione evolve con molta rapidità. In quattro anni un tipo di apparecchio militare è nettamente invecchiato.

Quale è la situazione oggi ?

Il 23 ottobre '34 Valle, sottosegretario all'Aeronautica, faceva al « Journal » queste dichiarazioni in una intervista nella quale erano contenute molte promesse poi andate fallite :

« Più che di « records » e di crociere, si tratta ormai di cambiare il nostro materiale già vecchio. »

Nella primavera, il ministro dell'Aria francese Denain va a Roma. Il giornale « l'Aéro » dice che Mussolini aprì in quella occasione i cassetti e mostrò con franchezza lo stato dell'aviazione italiana (probabilmente per farsi fare un prestito). Fatto sta che, dopo il ritorno di Denain, cominciarono a spuntare qua e là sui giornali francesi informazioni precise. Lo stesso « Aéro » pubblicava il 31 maggio un articolo intitolato, non senza ironia :

« Non molto materiale... ma autorità e gioventù : questa è l'aviazione italiana ».

E nell'articolo diceva :

« L'aviazione italiana non è molto forte per il momento. Essa ha pochi apparecchi, e le macchine moderne sono rare. Gli italiani che non hanno molto denaro pensano di costituire una flotta tra 300 e 500 aeroplani moderni da caccia e da bombardamento. »

Ora l'« Aviation Française » del 22 settembre ci dà delle cifre esatte (principio 1935) con la data di messa in servizio tra parentesi.

Caccia :
Fiat CR 20 e Fiat CR 20bis (1926): 327 apparecchi ; Fiat CR (1934) 18 apparecchi ; Breda 19 (1931) 12 apparecchi.

Caccia marittima :
30 Fiat CR 20bis (1930) ; 12 Macchi 41bis (1930).

Aviazione d'assalto :
Ansaldo AC3 (1931) : 18 Fiat CR 20 (1926.

Bombardamento diurno :
120 apparecchi Fiat Br2 e Br3 (1926) ; 40 Caproni C. 102 (1928) ; 60 Caproni C. 74 (1926).

Bombardamento marittimo :
100 Savoia 55 (1928).

Ricognizione :
180 Ro1 e Ro1bis (1927) ; 30 RA (1930) ; 27 Ansaldo 120 (1927) ; 9 Fiat R 22 (1928).

In totale, se si tien conto : 1) che gli Ansaldo AC3 e i Fiat CR 20 dell'aviazione d'assalto sono in realtà apparecchi datati dal 1926, in servizio in altre formazioni e versati nel 1931 all'aviazione di assalto allora costituita ; 2) che i Fiat CR 20 della caccia marittima, se furono trasformati e muniti di galleggianti nel 1930, datano anch'essi dal 1926, **si vede che solo 72 apparecchi cioè il 7 per cento sono posteriori al 1928.**

Passiamo all'aviazione inglese. E' difficile avere dati numerici ; però si conoscono i tipi in servizio nelle varie squadriglie. Per esempio, dal « Jane's all the world's aircraft » si può desumere la situazione alla fine del 1934. La caccia inglese era decisamente superiore all'italiana, essendo costituita di apparecchi « Bull dog », « Demon », « Hart » e « Fury », tutti molto più recenti e superiori all'ottimo ma ormai decrepito CR 20, senza contare i tipi del tutto recentissimi « Gauntlet » e « Super-fury » ancora poco numerosi un anno fa.

Per il bombardamento, la situazione è simile. Se l'Inghilterra conta ancora vecchi tipi come i « Virginia » ecc., ha però 12 squadriglie (circa 130 apparecchi) di « Hart », apparecchio recente, maneggevole e veloce (300 all'ora) da bombardamento leggero, il quale ha dimostrato la sua efficacia nelle manovre di Southampton di un mese fa, e i moderni « Heyford » da bombardamento pesante.

Quanto al bombardamento marittimo, i « Savoia S. 55 » sono nettamente superati come carico e velocità dai tipi « Scapa » e « Singapore » inglesi, già in squadriglia.

Terminiamo qui i raffronti, per non annoiare troppo i profani, ma la situazione è dappertutto la stessa e negli ultimi mesi non ha potuto evolvere che in favore dell'Inghilterra, se si considerano le possibilità dell'Italia e l'immane sforzo inglese. Questo prosegue da quasi un anno in vista di dare all'Inghilterra la signoria del cielo.

La rivista « Flight » scriveva tempo fa: « E' contrario alla politica del ministero di permettere la pubblicazione del numero esatto di apparecchi, ma il numero totale di macchine ordinate sarà ben superiore ai duemila ».

Conseguenza : da mesi le officine aeronautiche inglesi lavorano, anche nei giorni festivi, con tre turni di operai : ma non basta : certe officine hanno dovuto rinunciare a costruire i tipi civili. La stessa rivista, in data 29 settembre, scrive : « Molte officine aeronautiche sono piene fino a sazietà (full to capacity) di ordini per apparecchi militari. Certe hanno dovuto tralasciare i tipi civili per far subentrare il lavoro militare ».

Come se questo non bastasse, ogni giorno nuove ditte si fondano. Costruttori di auto, come Wolseley e Alvis, si mettono a costruire motori d'aviazione,come in tempo di guerra.

I risultati non tardano. Tra la fine di settembre e il principio di ottobre, *dodici* nuove squadriglie da bombardamento son create con apparecchi « Heyford » di ultimo tipo.

Lo sforzo è parallelo nel campo del personale. Il personale assunto nell'aeronautica, piloti esclusi, è stato (« Flight », 12 sett. '35) :

1.100 nel '32 ; 1.600 nel '33 ; 3.700 nel '34 ; 10.000 nel '35.

E l'Inghilterra puo' contare su un numero di piloti civili come rincalzo ben superiore a quello italiano.

Noi italiani che non possiamo pensare senza vergogna ai bombardamenti aerei contro gli abissini i quali non possono difendersi sullo stesso piano, dobbiamo anche pensare con raccapriccio alla possibilità mostruosa che si delinea ai nostri occhi. Domani le popolazioni di Genova o di Napoli potrebbero subire la stessa sorte : obbiettivi ben più esposti che le navi porta-aerei britanniche o le basi dEgitto o di Grecia. Gli inglesi hanno fatto un mese fa un'esercitazione generale. Attacchi notturni contro il porto di Southampton che è in posizione molto favorevole, in fondo a una insenatura a imbuto e protetto dall'isola di Wight. Malgrado i mezzi di difesa più moderni, i raids si susseguirono per quattro notti : otto attacchi su dieci passarono senza ostacolo.

C'è da fremere : da una parte, la immagine della poderosa attrezzatura britannica che prepara notte e giorno mezzi di distruzione : dall'altra, le fotografie dei giornali che mostrano gruppi di giovani per le vie di Roma, esaltati fino all'imbecillimento da una propaganda di menzogne, e i cartelli : « Andremo fino in fondo ; « Siamo noi i giudici della nostra azione ». C'è da fremere pensando che ci sono altrove « giudici » decisi ad andare fino in fondo.

ALBERTO MARAINI

Morto che parla

I giornali italiani del 7 corrente pubblicano il seguente comunicato:

IL PATRIOTTICO GESTO DI S. E. ORLANDO

Roma, 6 notte.

L'ex presidente del Consiglio, S.E. Vittorio Emanuele Orlando, ha diretto in data 3 ottobre la seguente lettera al Duce :

Eccellenza, nel momento attuale ogni italiano deve essere presente per servire. Se l'opera mia, nella pura forma del servizio, può essere utile, Voglia l'E. V. disporne. Con deferente osservanza. Dev. V. E. Orlando.

Il Duce lo ha personalmente ringraziato per questo atto, in quest'ora particolarmente significativa.

Che cosa significa questo gesto ? Orlando, che dalle leggi eccezionali in poi viveva ritirato, esce per Roma al momento della guerra, dichiara a chi vuole e a chi non vuole sentirlo che S. M. gli ha detto di essere contro ; il suo nome si pronuncia come quello del possibile successore, nei momenti di panico, con quelli di Balbo e Badoglio. Poi scrive a Mussolini, domandando di servire.

Si può vederci un atto di persona spaventata, trepida che il suo nome, troppo pronunciato, non gli attiri una facile, presidenziale punizione da chi è ancora al potere; un atto sentimentale e lacrimogeno da parte d'un uomo avido di popolarità e d'onori, che coglie la prima occasione per rimettersi in mostra; persino una manovra di successione, perchè è chiaro che, se le sfere dirigenti si decidessero ad eliminare Mussolini potrebbero farlo solo in nome di una politica fascistoide e nazionalista. Ma, in fondo, ciò importa poco.

Cio' che conta è che sui giornali italiani ricompare il nome di Orlando; ci ricompare come quello di un personaggio importante, e accompagnato di un S. E. rispettoso. Il regime, che aveva insegnato a disprezzare quest'uomo, lo tira fuori dall'arsenale dei cenci frusti, lo spolvera, lo mette in mostra. Il Duce ha bisogno di tutto, anche del credito di cui godeva, vent'anni fa, Sua Eccellenza Orlando! Di colpo, dieci anni di mistica fascista, di avanguardismo, squadrismo e Balillismo, si eclissano, e si torna al [illegible] del 23-24. Per fare impressione nella Sicilia inquieta, neppure il professore di diritto costituzionale è di troppo.

Questi ritorni del passato non significano nulla per sè. Orlando è il fantasma d'un mondo finito. Ma, nel loro assieme significano qualcosa : il prestigio di Mussolini è intaccato. Chi si guarda intorno, nel momento tragico, non ha più fiducia nella sua [illegible] saggezza : cerca qualche cosa; qualche altra cosa; e il regime non trova di meglio che offrirgli Orlando.

UNA DISTINZIONE CAPITALE

« Il Comitato, dopo avere esaminato i fatti esposti, è giunto alla conclusione che il governo italiano ha ricorso alla guerra contrariamente agli impegni presi di fronte all'articolo 12 del Patto della Società delle Nazioni ». In questa conclusione del rapporto dei Sei si noterà la formula « il governo italiano », sostituita all'espressione « Italia » su domanda espressa del signor Eden. (*Echo de Paris*, 3 ott.)

La crisi finanziaria dell'Italia

in un articolo dell' "Economist"

L'« Economist » del 5 ottobre esamina la situazione finanziaria italiana. E scrive : « Gli ultimi dati ufficiali illustrano in modo significativo la posizione economica dell'Italia. La Banca d'Italia vede continuamente diminuire le entrate e crescere le uscite. La riserva aurea della Banca, che era di 7.092 milioni alla fine dicembre del 1933, è caduta a 5.057 milioni il 10 agosto 1935. Da allora non ha fatto che cadere in modo rapido e continuo, e il 20 settembre era scesa a 4.334 milioni.

Le « valute estere e crediti all'estero », che sono stati aumentati in agosto a spese della riserva aurea, sono caduti in seguito da 438 milioni il 31 agosto a 418 milioni il 20 settembre.

Durante questo periodo le spese sono aumentate in modo altrettanto costante. Tra il 20 agosto e il 20 settembre gli sconti sono aumentati da 3.622 a 4.420 milioni ; le anticipazioni, da 1.900 a 2.630 milioni, la moneta circolante da 13.941 a 14.917 milioni. Si ricorderà che, nell'ultima settimana di luglio, la copertura oro che, a termini statutari, doveva essere del 40 per cento, per l'emissione di moneta e per gli assegni a vista fu e temporaneamente sospesa. Il rapporto era caduto al 36 per cento il 20 agosto, e il 20 settembre era già a 29,46 per cento.

Contemporaneamente, l'indice dei prezzi all'ingrosso (considerando quelli del 18 settembre 1931 pari a 100) è salito da 85,5, com'era il 13 febbraio, a 103,4 il 25 settembre, e l'indice ufficiale del costo della vita (1927 = 100) da 69,7 nel gennaio a 72,0 nel luglio, questo essendo l'ultimo dato fornitoci.

Il rapido diminuire della riserva d'oro e di valute estere della Banca d'Italia pone naturalmente il problema se e quali altri crediti esteri possa trovare l'Italia.

Con un decreto del 28 agosto si è resa obbligatoria la cessione da parte degli italiani viventi all'estero di tutti i crediti e valori posseduti all'estero, contro rimessa di biglietti o titoli. L'esatto ammontare di tali crediti è sconosciuto, ma certamente è poco considerevole. Il governatore della Banca d'Italia, nel suo rapporto del 30 marzo, stimava che l'insieme degli investimenti all'estero degli italiani, tra il 1928 e il maggio del 1934, ammontava a 6.000 milioni. Un calcolo recentemente fatto dal consigliere commerciale italiano a Washington indica che il valore totale dei crediti esteri italiani negli Stati Uniti è di circa 140 milioni di lire. Le cifre più degne di fede che abbiamo della bilancia dei pagamenti dell'Italia dimostrano pure che gl'interessi e i dividendi ricevuti dall'estero sono inferiori al pagamento degli italiani all'estero di circa 1.000 milioni di lire. In ogni modo la cifra è trascurabile in confronto alle spese dei turisti e alle rimesse degli emigranti. Nel 1930 - l'ultimo anno per il quale si abbiano delle cifre - la bilancia dei pagamenti italiani puo' essere cosi' riassunta :

(*in milioni di lire*)

Entrate	
Esportazioni	12.119
Trasporti navali	1.450*
Rimesse degli emigranti	2.000*
Turisti	2.150*
Uscite	
Importazioni	17.350
Interessi e dividendi	975*

(*Le cifre con asterisco sono approssimative.*)

La conseguenza generale che pare se ne debba trarre è che l'Italia non possa pagare delle forti e continue importazioni in altra maniera che attraverso le esportazioni, le rimesse degli emigranti e le spese dei turisti. »

Neanche le lire si possono importare in Italia

Un decreto in data 8 ottobre vieta alle persone che entrano in Italia di portare seco più di 2.000 lire. Sono invece ammessi senza limiti i buoni-alberghi.

Questo decreto equivale al ripudio della propria moneta da parte del governo fascista, e renderà praticamente impossibile il commercio della lira all'estero anche per piccole somme.

Gl'italiani in Francia non sono obbligati a rispondere al richiamo alle armi. Cosi' ha dichiarato per scritto il sig. Laval al deputato Guernut.

(*Vedi informazione sotto la rubrica « La Lida »*).

ASTURIE

Ottobre 1934 - Ottobre 1935

Come la Spagna puo' rassegnarsi a vivere sotto un regime quale quello odierno, quando ha sentito, nell'ottobre dell'anno scorso, che cosa è veramente, che cosa ha in sè stessa ? Si sente spesso dire che la rivolta era inutile, poichè tutto ha continuato come prima. Persino alcuni rivoluzionari, in Spagna, hanno creduto utile di farci vedere la rivolta delle Asturie come uno dei tanti anelli di una lunga catena di sommosse e di rivoluzioni che fanno la storia della Spagna nell'ultimo secolo. Ma è un errore.

La distanza di un anno puo' almeno servire a questo : a farci sentire l'unicità, la grandezza di quella rivolta. I minatori di Oviedo sono gli uomini che hanno saputo affermare in un momento terribile che il mondo in cui viviamo non puo' essere quello del feudalismo agrario e industriale, della democrazia corrotta e vile, dell'intrigo clericale fascista. Il problema non è solo spagnuolo. In tutti i paesi ci sono i Lerroux e i Gil Robles.

Quale discordanza tra l'eroismo dei minatori e il gangsterismo della spedizione punitiva in Africa !

La Comune di Oviedo è oggi per noi, dopo Vienna, il fatto luminoso per il quale sappiamo che, per quanto forte e schiacciante sia la reazione, tutti i veri valori umani sono dall'altra parte.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

I civili

Aeroporto di Asmara, 3 ottobre

Oggi in tutti gli aeroporti dell'Eritrea si ode solamente la voce del vento fra le aviorimesse... Gli avieri mettono a punto le macchine, caricano le bombe, lubrificano le mitragliatrici... I comandanti di squadriglia tengono rapporto. Tra gli altri è il capitano pilota Galeazzo Ciano che comunica ufficialmente che la sua squadriglia da bombardamento, la quindicesima, ha assunto il nome « La Disperata ». Essa ha sul trimotore numero uno la fiamma nera che fu dell'acerrima squadra « La Disperata » di Firenze, gloriosa per il molto sangue dato alla Rivoluzione fascista, fiamma che il vecchio comandante, console Onori, ci consegno' alla partenza da Napoli.

Il fatidico teschio in campo nero spicca su tutte le fusoliere, su tutti i petti. Grande è l'entusiasmo quando apprendiamo che avremo domani il privilegio di portare per primi il tricolore sul cielo di Adua.

...Si parte. ..La squadriglia al completo punta sul Mareb. Non ho mai invidiato il mio comandante come ministro, ma non posso fare a meno d'invidiarlo ora un momento come capo di questa centuria librata, alla guida della prima di queste macchine di guerra in quest'ora inondata di luce pura...

Siamo passati meditando sui morti di Adua... Piccoli abitati rurali, greggi nel fondo secco dei torrenti. Scorgo Adua quasi a un tratto, ..Ripassiamo tre volte in carovana per meglio aggiustare le bombe e gli spezzoni. In breve gli accampamenti militari e i gruppi di armati sono avvolti dal fumo. La fiamma della « Disperata » toscana sventola su Adua fragorosa ; il capitano Casero, vecchio fascista lombardo, vi aggiunge il gagliardetto del fascio di Legnano. Dieci minuti vertiginosi, lirici.

Quando ci allontaniamo, vanamente inseguiti dai tiri delle mitragliatrici e delle batterie di Adua, già non è più nel nostro cuore il ricordo di un lontano passato di eroismo italiano misconosciuto e tradito, ma il vicino orgoglio di una mattina solatia in cui abbiamo avuto l'avventura di segnare una grande tappa alla marcia vendicatrice del popolo in armi.

..Sopra Adigrat (accampamenti abissini), il marconista trasmette a tutti gli apparecchi l'ordine di Galeazzo Ciano di liberarsi al completo del carico micidiale. Candide nuvole, portate dal vento rapido, si confondono ai nostri occhi con i mobili pennacchi grigi, i quali si alzano in selva sempre più folta per tutti gli accampamenti.. Ora la squadriglia rombante torna al covo remoto... Sulla dura calda terra ci accolgono volti in festa.

Alessandro Pavolini
« Corriere della Sera », 5 ottobre

■

I barbari

« Temps », 5 ottobre

In un comunicato pubblicato dalla legazione etiopica a Londra e intitolato « Il massacro degli innocenti », si dice tra l'altro :

« Noi richiamiamo l'attenzione del popolo giusto e imparziale della Gran Bretagna e di tutte le nazioni del mondo sull'invasione improvvisa del territorio etiopico da parte delle implacabili truppe italiane, che hanno cominciato il loro « coraggioso » lavoro di massacro, bombardando dei pacifici villaggi e uccidendo delle donne e dei fanciulli.

Noi non diffondiamo questa notizia al fine di spingere questa o quella nazione a intervenire a nostro favore con la forza, perchè preferiamo sopportare gli orrori e le miserie di una selvaggia guerra moderna piuttosto che vedervi trascinato un altro popolo.

Ma cio' che vogliamo è il giudizio imparziale di tutti gli uomini e di tutte le donne giuste e oneste del mondo su questa aggressione, scatenata da una « grande » potenza armata contro un popolo « nero » in pratica disarmato e innocente.

L'Etiopia si difenderà valorosamente, anche con le sue armi primitive, fidente nella pietà del Dio onnipotente e nelle preghiere di coloro che l'amano.

Noi ringraziamo calorosamente la Gran Bretagna del suo appoggio e noi preghiamo Dio perchè aiuti i bravi soldati etiopici a difendere la nostra amata patria. »

■

Noi

Leggendo e paragonando questi due testi noi ci sentiamo rivoltati. Qui non si tratta di abilità di propagande e di differenze di toni. Qui si è su due piani opposti. Sono due mondi che si confrontano, due concezioni della vita, della patria, dell'umanità. Quando l'abissino pensa e scrive parole tanto alte e solenni, quando impetra non il soccorso armato ma il giudizio degli uomini e delle donne giuste, egli parla la nostra stessa lingua, egli appartiene alla nostra stessa patria morale. Quando il fascista italiano celebra il lancio delle bombe e parla di minuti lirici, vertiginosi, e crede - a forza di bombe lanciate dall'alto da aeroplani che partono sapendo di non incontrare nè « caccia » nemici nè proiettili di cannoni antiaerei - di vendicare (!) i morti di Adua, noi sentiamo non la patria, ma la suburra, non l'uomo ma la bestia ; e un abisso incolmabile, definitivo, si scava tra noi e lui.

Verrà, dopo l'abbiezione, il riscatto. Verrà la rivoluzione.

■

Il Santo Padre

Abbiamo aperto con una certa curiosità l'« Osservatore Romano » del 5 ottobre, in cui si dava notizia dell'inizio dell'aggressione fascista contro l'Abissinia cristiana e dei primi bombardamenti aerei. Nessun commento. Tuttavia, consolatevi, pecorelle della Chiesa romana ; consolatevi perchè in prima pagina, a sinistra, si poteva leggere il seguente comunicato :

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza una quarantina di signore e signorine zelatrici dell'Opera dell'Apostolato della preghiera di Tivoli ed alcune di Littoria, accompagnate dalle suore del Cenacolo, presso le quali esse si sono riunite qui in Roma per un corso di esercizi spirituali.

Il Santo Padre, dopo averle passate in rassegna, ha rivolto loro parole di compiacimento, esortandole a conservare ed accrescere i frutti raccolti nel loro spirituale ritiro ; ha formulato i migliori voti ed auguri, implorando dal Cielo sulle presenti, sulle loro famiglie e case le più elette grazie, di cui dava come pegno e segno l'implorata apostolica benedizione.

« Conservare ed accrescere i frutti raccolti » : la più bella definizione della Chiesa di Roma.

■

Alfred Fabre-Luce

Pochi anni dopo la guerra, quando la Francia era ancora preda, nelle sue classi dirigenti, della psicosi nazionalista, un giovane appartenente ad una delle famiglie più ricche di Parigi pubblico' un libro - *La Victoire* - di notevole coraggio e di viva intelligenza. In quel libro egli dimostrava la falsità della tesi della responsabilità unilaterale della guerra, gli errori del trattato di Versailles, la necessità di una riconciliazione. Era il libro di un giovane che si apriva alla vita e che, nonostante le ricchezze, pareva capace di vedute larghe ed umane.

Sono passati dieci anni. Alfred Fabre-Luce è diventato il prototipo dell'intellettuale filofascista francese, scuola Drieu la Rochelle e manifesto intellettuali. Fabre-Luce ammira Mussolini, ridicoleggia i principii e posa a piccolo Machiavelli. Aprite l'ultima « Europe Nouvelle » e leggete :

Nel primo periodo l'Italia occupa il distretto di Adua senza incontrare molta resistenza. Il Consiglio della Lega si riunisce, definisce l'aggressore, lavora ad un progetto di sanzioni, finalmente si accorda su un programma e applica le prime blande misure.

Il conflitto entra allora in una seconda fase in cui l'Italia incontra delle difficoltà. Si urta con la resistenza abissina nelle montagne, mentre l'effetto delle sanzioni economiche si fa sentire sempre più col prolungarsi della guerra. L'opinione internazionale comincia a domandare sanzioni più forti. Durante questo periodo si continuano i negoziati per far cessare la guerra. Un accordo è raggiunto, che Mussolini presenta in Italia come una vittoria conseguita col valore delle sue truppe, ma che nel resto del mondo è considerato come un omaggio del dittatore alla Lega...

Da una parte si registrerà una vittoria, e dall'altra concessioni e accorciamento della guerra. Verità da questa parte delle Alpi, ed errore dall'altra. Questo equivoco sarà facilitato dall'esistenza della censura italiana, che consentirà la liquidazione dell'affare senza ripercussioni irreparabili.

Fabre-Luce ha messo su carta il programma della diplomazia francese, il calcolo di tanta parte della borghesia francese, che non sta dando in queste settimane uno spettacolo brillante (per usare un eufemismo).

Questo calcolo non è detto pero' debba avverarsi. Già la diplomazia francese ha preso gravi abbagli, grosse lucciole per lanterne in questi mesi. A forza di fare il piccolo giuoco, di puntare sui due *tableaux*, di voler metter d'accordo diavolo e acqua santa, fascismo e Lega, di voler marciare insieme con Mussolini e Hoare, trafficando sulle posizioni di principio, su quelle che si dissero posizioni di principio (!), il giorno verrà in cui si troverà con gusci di noce in mano e l'irreparabile di fronte. L'Inghilterra non s'avvicinerà alla Germania, ma farà pagar caro alla Francia il suo atteggiamento attuale, restando neutrale, e quindi arbitra, nella prossima conflagrazione.

Ma noi non dobbiamo troppo occuparci qui dell'« alta » politica estera delle « grandi » potenze e degli « Stati », tutti, più o meno, complici del fascismo.

Noi possiamo, tutto al più, segnalare all'inclito pubblico fascista nazionalista imperiale il profondo disprezzo che trapela per il loro regime e per il popolo italiano dalle parole dei loro ammiratori, dalle parole del Fabre-Luce, ad esempio.

Povero Mussolini, poveri italioti che credono di vendicare Adua ! Il loro destino, la loro funzione sarà di riscoprire una vecchia sconfitta arcisepolta e di aggiungerci l'ignominia di una cinica aggressione proclamata da otto mesi sui tetti provocando la maledizione del mondo civile - cioè, per intenderci, degli uomini liberi, senza soldi, senza cariche, senza glorie, ma dalla persona pulita e dal cervello sano, di ogni paese, razza, colore.

■

Suliotti Italo

Il valoroso direttore dell'organo fascista di Parigi, giovane, forte, robusto, entusiasta, patriota, oratore di comizi francesi, che ama farsi fotografare in piccole scene di guerra civile francese, è sempre a Parigi.

Ordine superiore, evidentemente. Ma quando si tratta di difendere il sacro suolo delle colonie, la disubbidienza è ammessa.

■

Sotto la superficie

Scrive Farinacci (« Regime Fascista », 5 ottobre) :

I sapientoni, coloro che per darsi importanza leggono o meglio fingono di leggere in questi giorni due o tre giornali stranieri, che poi girano per i ritrovi pubblici con l'aria misteriosa e piena di riserve, incominciano a scocciarci tremendamente. Appartengono a quel tal ceto intellettualoide che vuol saperla più lunga degli altri.

Abbiamo già detto e ripetuto che di fronte a questi atteggiamenti saremo di una intolleranza, se occorre, anche eccessiva...

L'Italia di Mussolini è in armi ; ad ognuno si impone il dovere di non minare anche minimamente la meravigliosa compagine del popolo italiano.

Interessante, la confessione. Dunque, c'è chi mina, in Italia. I giornali esteri vanno a ruba. Il disfattismo si diffonde. Lo sapevamo. Ma sentircelo confermare da Farinacci, volontario che non riesce a partire (perchè non s'imbarca clandestinamente per l'A. O ?), che ha dato « tutti i suoi pochi (sfacciato) risparmi (sfacciatissimo) al nuovo prestito nazionale », è significativo.

Rosso

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

G e L SERVICE DE PRESSE
N° 41 — 11 Octobre 1935

Intelligence et massacre

Le 29 septembre, dans un discours dont on ne saurait imaginer un plus digne d'être adressé à la mémoire d'Emile Zola, M. Jules Romains disait :

« Où que nous jetions les yeux, que ce soit à l'intérieur ou au dehors de nos frontières nationales, ce que nous apercevons autour de nous, c'est l'exemple mille fois répété de la défaillance des intellectuels, de leur conformisme vertigineux, de leur aptitude non seulement à subir (ce qui serait, hélas ! humain et pardonnable), mais à servir et à saluer n'importe quoi, à lécher les pieds de n'importe quelle idole, en ne lui demandant que d'être forte et de faire peur. Oui, nous assistons depuis quelques années à une Exposition universelle et permanente la Lâcheté civique. Et, comme dans une exposition bien faite, tous les modèles nous sont présentés, toute la gamme des produits. Il y a à la place d'honneur, les pièces de premier ordre, les grands traîtres à la cause de la vérité et de l'esprit, les criminels qualifiés : ceux qui ne se contentent pas de se taire, d'obéir, mais qui se battent à qui criera le plus fort contre la raison, le droit, la justice, à qui piétinera le plus furieusement la liberté humaine, la conscience humaine, l'idéal de la paix et du travail. Même chez nous, il suffit d'ouvrir tel journal pour les entendre hurler. Ailleurs, c'est plus simple : on n'entend qu'eux.

....

Et pourtant, je le répète, aucune époque, aucune journée de l'histoire humaine n'a jamais eu besoin autant que celle-ci du courage des intellectuels, et d'abord des grands intellectuels. Parce que jamais aucune n'a eu un besoin aussi vital de voir clair, de voir de haut et de voir loin.

Issu du péril même et des menaces qui nous assaillent, il naît en ce moment précis un très grand espoir. Il dépend peut-être de nous que l'organisation morale du monde, que l'ordre universel soient définitivement fondés et cela à l'heure même où les fauteurs de violence et d'anarchie humaine s'apprêtaient à en détruire les assises, ricanaient déjà au spectacle de leur effondrement. Nous avons tous notre rôle à jouer dans cette conjoncture tragique. Le devoir de chacun de nous est quelque part inscrit. Et il est beau qu'il nous soit donné aujourd'hui d'en prendre conscience, tous ensemble, sous le regard immortel du Juste que nous célébrons. »

.·.

Dans « Le Temps » du 4 octobre paraissait un « manifeste d'intellectuels français POUR LA DEFENSE DE L'OCCIDENT ».

Ce manifeste, qui représente une prise de position bien nette en face de telles paroles, commence par poser un principe sur lequel ses 64 et quelques signataires ne seront pas seuls à se trouver d'accord :

« Lorsque les actes des hommes, à qui le destin des nations est confié, risquent de mettre en péril l'avenir de la civilisation, ceux qui consacrent leurs travaux aux choses de l'intelligence se doivent de faire entendre avec vigueur la réclamation de l'esprit. »

Et il continue :

....

On n'hésite pas à traiter l'Italie en coupable, à la désigner au monde comme l'ennemi commun - sous prétexte de protéger en Afrique l'indépendance *d'un amalgame de tribus incultes,* qu'ainsi l'on encourage à appeler les grands Etats en champ clos.

Par l'offense d'une coalition monstrueuse, les justes intérêts de la communauté occidentale seraient blessés, toute la civilisation serait mise en posture de vaincue. L'envisager est déjà le signe d'un mal mental, où se trahit une véritable démission de l'esprit civilisateur.

L'intelligence - là où elle n'a pas encore abdiqué son autorité - se refuse à être la complice d'une telle catastrophe. »

Cette catastrophe menace « la notion même de l'*homme*, la légitimité de ses biens et de ses titres... »

Ensuite, s'étant frayé le chemin par des argumentations très peu contrôlées sur la « œuvre colonisatrice » et des « desseins loyalement formulés et préparés à découvrir » à se réaliser, le manifeste en vient à dénoncer le

« faux universalisme juridique qui met sur le pied d'égalité le supérieur et l'inférieur, le civilisé et le barbare. »

Dénonciation à laquelle les 64, après avoir épousé, contre les « sanctions », la cause de « la conquête civilisatrice d'un des pays les plus arriérés du monde », font suivre l'affirmation que l'Italie de Mussolini est « une nation où se sont affirmées, relevées, organisées, fortifiées depuis quinze ans, quelques-unes des vertus essentielles de la haute humanité ».

Et ils n'ont pas voulu se séparer sans avoir scellé contre les « quelques tribus sauvages mobilisées pour d'obscurs intérêts » et sans avoir fait appel « à toutes les forces de l'esprit ».

Nous ne savons pas où se trouvent consignées les notions de la « civilisation » et de l'« homme » auxquelles se réfère le document en question. A en juger par les paroles, elles ne nous semblent pas devoir être cherchées dans le domaine des idées, ni même dans les Universités, mais plutôt dans la cour des casernes et dans la tête des mercenaires coloniaux. Et à en juger par les faits, cette « civilisation » que l'universalisme juridique avilit, serait, par contre, « mise en posture de vainqueur » par les escadrilles du comte Ciano et de MM. Bruno et Vittorio Mussolini, massacreurs d'innocents. Quant à la « haute humanité » organisée par Mussolini, on serait porté à l'interpréter de la même façon qu'on parle de « hautes œuvres » pour le travail « organisateur » du bourreau.

Ce que nous savons, c'est que nous n'avons et ne voulons avoir rien de commun ni avec cette « civilisation » ni avec cette « humanité ». Ce que nous savons aussi, c'est que les ouvriers, les paysans, les malheureux adolescents de notre pays que quatorze années d'abrutissante oppression, ajoutées à une servitude séculaire non encore rachetée, et la menace des fusils des miliciens, des carabiniers et de la Cour martiale, poussent au plus ignominieux des massacres - n'ont, eux non plus, rien de commun avec cette « civilisation », ni avec cette « humanité ».

....

Ceux qui n'ont pas hésité à reconnaître comme leur le langage des « 64 », ce sont les salariés de l'Académie d'Italie. Et pour cause. A travers l'équilibre périlleux des affirmations, ils retrouvaient là, parfaitement assimilée, une logique familière : la logique assez spéciale qui distingue les communiqués des différents ministères de la Propagande, les discours des Duce et des Führer, les déclarations des divers barons Aloisi qui infestent l'Europe contemporaine. Logique qui, pour être très répandue et non sans succès à l'heure actuelle, n'en est pas moins considérée par un courant assez important de l'opinion du monde civilisé, comme un « outrage à l'intelligence ».

Messieurs les pensionnaires de l'Académie d'Italie n'ont pas eu à se torturer le cerveau pour répondre, le 5 octobre, à l'acte par lequel des intellectuels du pays de Montaigne et de Descartes avaient tenu à se solidariser publiquement avec les agissements de leur maître. Ils n'ont eu qu'à en reprendre les termes, et à parler de « l'heure dans laquelle l'intelligence et l'esprit de la civilisation occidentale sont appelés à livrer une bataille décisive à une trouble coalition de la barbarie noire et rouge...; à « sentir que la cause de l'esprit et le prestige de l'Europe en Afrique sont engagés « dans la cause du régime qu'ils servent ; à proclamer que lui barrer le chemin « serait une trahison contre l'intelligence ».

.·.

Le même jour, 5 octobre, les journaux français publiaient une déclaration signée par quelques milliers d'intellectuels français (parmi lesquels André Gide, Jules Romains, Romain Rolland, André Malraux, Jean Schlumberger, Alain, Louis Lévy-Bruhl, Jean Perrin, Benjamin Crémieux, Jean Langevin, Paul Rivet, Jean Guéhenno, Emmanuel Mounier, etc.), dans laquelle on contestait aux douze académiciens de France, aux catholiques Henri Massis et Gabriel Marcel, au socialiste fasciste Drieu la Rochelle et à M. Maurice Bedel le droit d'« abuser de l'amitié du peuple français pour le peuple italien ainsi que de la « notion de l'Occident » et de celle d'« intelligence » et de « détourner, au profit de la guerre sous la forme la plus odieuse, la guerre d'agression, l'amour de notre peuple pour la paix ». Ensuite, les signataires de la déclaration se disaient étonnés « de trouver sous des plumes françaises l'affirmation de l'inégalité en droit des races humaines, idée si contraire à notre tradition, et si injurieuse en elle-même pour un si grand nombre de membres de notre communauté. »

.·.

Et, le 5 octobre, un autre document paraissait dans la presse : le communiqué de la légation d'Ethiopie à Londres :

« Nous appelons l'attention du peuple juste et impartial de Grande-Bretagne, et de toutes les nations du monde, sur l'invasion soudaine du territoire éthiopien par les troupes italiennes, qui ont commencé leur « brave » travail de massacre, en bombardant des villages paisibles, et en tuant des femmes et des enfants.

Nous ne proclamons pas cette information dans le dessein de pousser n'importe quelle nation à intervenir en notre faveur par la force car nous préférons supporter les horreurs et les misères d'une sauvage guerre moderne que d'y voir mêler une autre peuple pacifique.

Mais ce que nous voulons, c'est le jugement impartial de tous les hommes et de toutes les femmes justes et honnêtes dans le monde sur cette agression, livrée par une « grande » puissance armée, contre un peuple « noir » pratiquement non armé et innocent.

L'Ethiopie se défendra bravement, même avec ses armes primitives, confiante en la pitié du Dieu tout-puissant et les prières de ceux qui lui veulent du bien. »

Devant de telles paroles on voit, sans nul doute possible, de quel côté se trouvent la « civilisation » et l'« humanité ».

Et si l'angoisse, la honte et la colère qui nous étreignent en ce moment tous les hommes dignes de ce nom ont encore un sens, nous savons aussi que c'est dans cette angoisse, dans cette honte et dans cette colère qu'est le sens de la « civilisation » et de l'« humanité ». Pour nous, [illegible] cette civilisation italienne qui n'existe plus qu'en secret.

Mais, par delà toutes les patries, les morts de cette guerre maudite entre toutes vont rejoindre, dans nos cœurs et dans nos volontés, la mémoire inapaisée de tous ceux qu'au cours de ces sinistres années de défaite et de désespoir, en Italie et en Allemagne, en Autriche, en Russie et dans les Asturies, a écrasé la barbarie triomphante.

La crise financière italienne d'après un article de l'« Economist »

La revue anglaise « The Economist » (5 octobre) décrit ainsi la situation financière italienne :

« Les derniers chiffres officiels font apparaître d'une façon symptomatique la situation économique italienne. La Banque d'Italie voit continuellement diminuer ses entrées et augmenter ses sorties. La réserve or de la Banque, qui était de 7.092 millions à la fin de décembre, est tombée à 5.057 millions le 10 août 1935. Depuis cette date elle n'a fait que tomber d'une façon rapide et constante ; et elle était descendue à 4.334 millions le 20 septembre. Quant aux « espèces et crédits étrangers » qui semblent avoir augmenté pendant le mois d'août aux dépens de la réserve or ils sont tombés de 438 millions le 31 août à 418 millions le 20 septembre. Pendant cette même période les dépenses se sont accrues d'une façon également constante. Entre le 20 août et le 20 septembre les escomptes sont montés de 3.622 à 4.220 millions, les avances de 1.900 à 2.630 millions et la circulation de la monnaie de 13.941 à 14.917 millions. On se souviendra que, la dernière semaine de juillet, le pourcentage statutaire de 40 pour cent de couverture métallique pour l'émission des espèces et pour les assignations à vue a été « temporairement uspendue ». Le poucentage est tombé à 36 p. cent le 20 août et à 29,46 p. cent le 20 septembre.

Durant la même période, l'indice des prix de gros (18 septembre 1931 = 100) est monté de 85,5 le 13 février à 103,4 le 25 septembre et l'indice officiel des prix de la vie (1927 = 100) de 69,7 en janvier à 72,0 en juillet - et c'est le dernier chiffre qu'on nous a fourni. La diminution rapide de la réserve d'or et de valeurs étrangères de la Banque d'Italie naturellement pose la question de savoir quels autres crédits pourra trouver l'Italie. Par un décret du 28 août on a obligé les Italiens résidant hors de la Péninsule à céder à la Banque tout ce qu'ils possédaient, valeurs ou crédits, à l'étranger, contre restitution de billets ou de titres. Le chiffre exact que représentent ces crédits n'est pas connu, mais il est certainement négligeable. Le gouverneur de la Banque d'Italie, dans son rapport du 20 mars, estima à 6.000 millions (à peu près 100.000.000 livres) la totalité des investissements faits à l'étranger par les Italiens pendant la période de 1928 au mois de mai 1934. Un calcul fait récemment par le conseiller commercial italien à Washington donne comme valeur totale des crédits possédés par les Italiens dans les Etats-Unis le chiffre de 140 millions de lires. Les chiffres les plus sûrs de la balance des payements de l'Italie montrent aussi que les intérêts et les dividendes de l'Italie à l'étranger sont inférieurs de presque 1.000 millions de lires à ses payements au dehors. En tout cas le chiffre est négligeable en comparaison de celui des dépenses des touristes et des remises des émigrants. En 1930, la dernière année pour laquelle on nous a donné des chiffres, la balance des payements à l'étranger de l'Italie peut être ainsi représentée :

(En millions de lires.)

ENTREES	
Expoṫrtations	12.119
Transports par mer	1.450*
Remises des émigrants	2.000*
Dépenses des touristes	2.150*
SORTIES	
Importations	17.350
Intérêts et dividendes (net)	975*

* *Les chiffres avec astérisque sont approximatifs.*

La conclusion générale semble être que l'Italie ne peut payer de fortes et continuelles importation d'une autre manière que par des exportations, les remises des émigrants et les dépenses des touristes. »

Désertions en masse en Yougoslavie

On nous signale de Fiume que les désertions se sont produites en masse pendant les dernières semaines, bien que la surveillance à la frontière italo-yougoslave ait été renforcée. A la suite de ce fait, les autorités militaires ont suspendu les permissions de huit jours qu'elles concédaient, jusqu'ici, aux rappelés sous les drapeaux, destinés à l'Afrique Orientale.

Un lieutenant de l'armée a cherché à franchir la frontière ; mais il a été arrêté et, suivant les bruits qui circulent à Fiume, fusillé.

Chassé-croisé de manifestations " spontanées "

Nous empruntons au « Travail » de Genève du 6 octobre ce qui suit :

« *Rome*, 5. - Dans le courant de vendredi après midi, après l'occupation d'Adigrat par les troupes italiennes, l'état-major italien croyait que la ville d'Adoua serait occupée le même soir. Mais Adoua n'a pas été occupée, parce que les Abyssins défendent cette ville avec acharnement. Mussolini croyait que ce serait fait. Il ordonna donc une manifestation « spontanée » des chemises noires, manifestation qui devait avoir lieu à 20 heures, sur la place de Venise. Des milliers de chemises noires étaient réunies sur la place, mais la dépêche annonçant la prise d'Adoua n'arriva pas. Que faire ? Mussolini fit donner l'ordre aux fascistes de se rendre sur la place Farnèse, où eut lieu une manifestation de sympathie en l'honneur de M. Pierre Laval, devant l'ambassade de France. »

Une condamnation à la relégation

Un nommé Francesco D'Amico, de Monte Sant'Angelo, petit pays des Marques, a été condamné à cinq ans de relégation dans une île pour avoir déclaré : « Ce sont les Ethiopiens, qui devraient venir nous civiliser : et non pas le contraire ».

Même en d'autres endroits, la police procède violemment contre tous ceux qui osent manifester un dissentiment ou une critique.

L'Italie n'aurait pu verser sa cote-part à l'emprunt international autrichien

Sous ce titre, le journal de Genève « Le Travail » du 8 octobre publie :

« On sait qu'aux termes de conventions internationales, la France, l'Angleterre et l'Italie ont octroyé à l'Autriche un emprunt international. *On nous dit que l'Italie n'a pu faire honneur à ses exigences et verser sa quote-part. Or, ajoutent nos informateurs, la France vient de se substituer à l'Italie et d'effectuer à sa place ce versement à l'Autriche.*

L. I. D. U.

La situazione in Francia degli italiani mobilitabili

Il deputato Henri Guernut, vice presidente della Commissione per gli Esteri, aveva chiesto al sig. Laval - in seguito a notizie apparse su giornali francesi - se i sudditi italiani residenti in Francia e la cui classe è richiamata sotto le armi, possono esser costretti, in virtù di una convenzione franco-italiana, a rientrare nel loro paese.

Ecco la risposta del presidente del Consiglio :

« Non esiste alcuna convenzione tra la Francia e l'Italia - come non esiste tra la Francia e nessun altro paese straniero, - che permetta di obbligare uno straniero che si trovi sul nostro territorio a sottomettersi alle leggi militari del suo paese ».

La C. E. della Lega si riserva di dare più ampie informazioni al riguardo ; ma intanto invita le sue sezioni, i partiti e gruppi antifascisti e gli organismi sindacali a diffondere nell'emigrazione la risposta del governo francese al nostro amico Guernut, per render vane le manovre che, in molte località, i consolati italiani vanno compiendo ai danni dei giovani emigrati la cui classe è stata richiamata sotto le armi.

La circolare alle sezioni. - L'annunciata circolare della Presidenza è stata diramata ai segretari di tutte le sezioni. I segretari che non l'avessero ricevuta sono invitati a farne immediata richiesta alla Segreteria generale (27 rue Jean Dolent, Paris XIV.).

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea dei soci è convocata per le ore 20.30 di sabato 19 ottobre a « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg)

I rappresentanti della sezione al recente Congresso riferiranno sulle discussioni e sulle decisioni di questo.

All'assemblea sarà comunicata una circolare inviata dalla presidenza della « Lidu » a tutte le sezioni.

Federazione del Centro

Sezione di Lione. - L'assemblea è convocata per domenica 13 alle ore 9.30 al Café Dauphine - cours Gambetta. Data l'importanza degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, i soci hanno il dovere di non mancare.

Federazione delle Alpi

Sezione di Genoble. - Presieduta dall'amico C. Zoldi, presidente della Federazione delle Alpi, domenica scorsa ha avuto luogo l'adunanza della sezione.

L'assemblea ha ascoltato con vivo interesse l'ampia relazione sul recente congresso della Lidu svolta dall'amico Zanone approvandola alla unanimità ed esprimendo l'augurio che, dato il precipitare degli avvenimenti, gli sforzi della C. E. della Lega per ottenere l'unità d'azione di tutte le forze antifasciste siano al più presto coronati da successo.

In attesa di ulteriori istruzioni da parte degli organi dirigenti, l'assemblea ha acconsentito a collaborare cogli altri enti locali antifascisti per l'attuazione di alcune iniziative antibelliche pur non assumendo impegni permanenti.

Si rammenta agli interessati che per ogni bisogno di assistenza, per cose sezionali ecc., debbono rivolgersi esclusivamente alla *Table Ronde* dove ogni venerdi' sera il presidente od un membro del C. D. siederà in permanenza.

L'inaspettata conclusione dell'adunata fascista a Marsiglia

Marsiglia, 3

Ieri è avvenuta la riunione dei fascisti italiani residenti in questa città e nei dintorni. L'annuncio della mobilitazione era giunto a mezzogiorno. La risposta all'appello non è stata davvero lusinghiera. Solo circa 300 degli 80.000 italiani che vivono a Marsiglia si sono presentati alle ore 16 al consolato. La manifestazione non ha dato luogo a scene di entusiasmo. Dopo un vibrante discorso, il console ha invitato tutti coloro che desiderano partire volontari per l'Africa, a fare un passo avanti. L'invito è stato accolto da circa 200 dei convenuti, la maggioranza dei quali composta di elementi vecchi o inabili che hanno la certezza, per i loro difetti fisici, di essere riformati.

I cento rimasti al loro posto, tutti giovani e pieni di salute, risposero al console ch'essi volevano la pace e che se Mussolini vuol fare la guerra, se la faccia. Ai rimproveri del console essi si misero a fischiare uscendo dal consolato al grido di : abbasso la guerra, abbasso il fascismo.

.·.

Undici « volontari » - i soli ch'è stato possibile mettere insieme - sono partiti martedi' mattina per Ventimiglia, accompagnati dal console e dalle notabilità fasciste. Essi si sono abbandonati - secondo gli ordini ricevuti - ad alte grida per il duce e per la guerra. Ma dei gruppi di soldati congedati che si trovavano nella stazione e parecchi viaggiatori hanno risposto, emettendo a loro volta urla di protesta.

Il console ha avuto la peregrina idea di presentar denuncia al commissario speciale della stazione.

L'aumento dei prezzi a Milano

Milano, ottobre

Gli effetti dell'inflazione continuano con ritmo fatale : gl'indici dei prezzi forniti dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano per l'ultima settimana di settembre lo dimostrano ancora una volta. L'indice generale è aumentato del 0,32 per cento. Più espressive sono le indicazioni dell'aumento dei prezzi delle differenti derrate. Per gli alimenti animali l'indice è passato da 370,88 a 372,37, per le materie tessili, da 209,80 a 211,70, per i prodotti chimici, da 301,73 a 304,25 ; per i materiali da costruzione, da 363,55 a 370,72 ; per le materie industriali in genere, da 419,07 a 424,04. Sono aumentati specialmente l'olio, il formaggio, il caffè, le uova, lo stoccafisso. Per questi prodotti di primissima necessità l'Ufficio corporativo ha creduto meglio non dare dati troppo precisi.

La riunione della " Mutualité "

(Conferenza Rosselli)

La prima riunione pubblica convocata da G. L. a Parigi, nonostante che il tempo per organizzarla fosse stato brevissimo, ha avuto pieno successo. Nella sala G. del palazzo della Mutualité si stipavano circa 300 persone appartenenti a tutte le correnti politiche dell'antifascismo, oltre a non pochi francesi. Riunione bellissima, alta di tono, seria e compresa della eccezionalità del momento e dei doveri che ci spettano ; riunione riconfortante. G. L. tiene a ringraziare i compagni antifascisti di tutte le tendenze che con la loro larga partecipazione sono venuti incontro al suo principale desiderio : quello di poter esporre con franchezza e decisione il suo punto di vista sulla situazione, al di sopra di ogni piccola speculazione di parte e di setta - e che hanno al tempo stesso permesso di contrapporre immediatamente, a Parigi, alle manifestazioni segrete del fascio una significativa manifestazione unitaria dell'antifascismo.

Rosselli inizia il suo discorso con una veemente protesta morale contro il massacro in atto, contro la guerra di rapina voluta da Mussolini, ad ogni costo, per prestigio di tiranno e farneticazione di grandezza, in contrasto col sentimento profondo degli italiani e le tradizioni migliori della nostra storia : delitto di lesa patria e di lesa umanità. Denuncia l'assurdità totale della guerra cosi' sul piano demografico come su quello economico e politico; e dimostra la gravità della situazione militare e diplomatica fustigando il dittatore che alla prima prova reale doveva rivelare la sua incapacità anche sul terreno della politica imperiale borghese. L'impresa è condannata da suo nascere : incombono sovr'essa troppe pesanti ipoteche : Inghilterra, hitlerismo, catastrofe economica in vista, insurrezione dell'opinione mondiale. A queste bisogna aggiungere, fino a diventare decisiva, l'ipoteca nostra, l'ipoteca rivoluzionaria.

Quanto allo sviluppo prossimo della situazione, pur rifiutandosi di fare pronostici, l'oratore crede tuttavia di poter contestare la possibilità di un rapido compimento. La guerra è cominciata: entrano ormai nel gioco fattori enormi che non dipendono più nè dalla volontà di Mussolini nè dalla precisa volontà di nessuno.

Su due punti, Rosselli particolarmente insiste: 1) che l'azione della Lega e il meccanismo delle sanzioni, sulle quali noi non dobbiamo fare alcun particolare assegnamento, si svilupperanno lentamente, blandamente, avendo probabilmente per effetto di spinger Mussolini ad impegnarsi più a fondo; 2) che, comunque si svolgano gli avvenimenti, la grande crisi del fascismo è cominciata : siamo entrati nella fase dinamica; Mussolini che credeva di poter applicare sul piano internazionale la vecchia tattica interna ha fallito.

Lungi dall'essere un atto di forza del regime, la guerra d'Abissinia è un atto di debolezza e di disperazione. E' il tentativo di Mussolini di uscire, con una fuga in avanti, dalla situazione difficile in cui, negli ultimi anni, è venuto a trovarsi per effetto della crisi economica, del fallimento del corporativismo, del montare di una nuova generazione inquieta e non fascista, dell'insuccesso della sua politica estera. Il fascismo, nell'estate de '34, era ridotto, su tutti i piani, a pura conservazione : dell'ordine capitalistico all'interno; dell'ordine di Versailles all'esterno. Situazione impossibile per un movimento fascista, reazione romantica neroniana che ha bisogno di mascherare con un rivoluzionarismo d'apparenza e un dinamismo frenetico la propria inconsistenza. Situazione particolarmente impossibile per Mussolini, espressione tipica del fascismo, suo creatore ieri ed oggi suo affossatore.

Nella seconda parte della conferenza, Rosselli esamina la situazione dal punto di vista rivoluzionario. In certi ambienti antifascisti dominano uno scetticismo eccessivo e uno spirito deleterio di normale amministrazione. L'oratore dimostra perchè e come vi si deve reagire. Egli invita l'antifascismo a collocarsi su un piano di grande lotta storica rivoluzionaria, dimenticando le impotenze e le meschine rivalità antiche; a vedere chiaro e a puntare alto; a non essere più solo e sempre antifascismo, ma mondo nuovo ricco di valori e di esperienze che si contrappone al fradicio mondo fascista capitalista.

L'oratore afferma che G. L. è profondamente, intransigentemente unitaria. Ma vuole una unità rivoluzionaria, chiara ed agente. Gli obbiettivi essenziali della rivoluzione possono essere fissati sinteticamente cosi' : sul piano economico, abbattimento del capitalismo, ma non di un capitalismo astratto, bensi' del concreto capitalismo italiano, nei suoi attuali centri di oppressione : Fabbrica libera alla cima e alla base; produzione socialista, ma produttore in cui si rispetta la qualità di uomo ; terra a chi la lavora ; distruzione degli infiniti rapporti oppressivi che gravano sulla vita italiana ; abolizione della disoccupazione, tragedia del mondo moderno, problema in cui si misurerà la rivoluzione.

Sul piano politico, eliminazione della vecchia casse dirigente italiana. La conferma della fine della borghesia in Italia sta nella sua abdicazione relativa di pronte al al fascismo, che la serve economicamente, ma che l'ha anche asservita e la porta oggi a un disastro ch'essa prevede ed accetta rassegnatamente come il minor male. La nuova classe dirigente uscirà dai lavoratori e dagli intellettuali che hanno sposato la causa della emancipazione proletaria ; e si rivelerà concretamente nella rivoluzione. Su questo terreno - dice l'oratore - noi siamo nettamente classisti.

Sul piano morale, Rosselli addita le innegabili deficienze e debolezze della società italiana, su cui gravano una servitù di secoli, l'equivoco del Risorgimento, la influenza corruttrice della Chiesa e della monarchia. In sostanza, il problema morale si risolve nel problema della libertà e della dignità dell'uomo.

Concludendo, Rosselli fa risaltare il valore universale che G. L. vuol dare alla rivoluzione italiana. Si tratta di contrapporre all'imperialismo da circo del fascismo - che marcia a ritroso senza neppure rendersi conto che l'imperialismo moderno capitalista avenza su linee ben diverse da quelle del vecchio capitalismo coloniale - un imperialismo rivoluzionario, cioè una rivoluzione che, per i valori che reca, le esperienza che utilizza e che tenta, per l'iniziativa che la pervade in tutti i campi, sia un contributo attivo per tutti i popoli.

Termina con una esaltazione della bellezza della lotta che combattiamo e con un invito all'azione.

La conferenza, attentissimamente ascoltata e più volte interrotta da applausi, è stata seguita da una discussione alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le correnti antifasciste, intellettuali ed operai.

Ha risposo brevemente l'oratore, insistendo sulla necessità - una volta constatata una sostanziale identità di vedute - di non perdersi nei dettagli e di non rivolgere lo sguardo solo ai dissensi secondari. Appunto perchè siamo contro il totalitarismo, l'unanimismo fascista, non dobbiamo nè aspettarci nè pretendere una consonanza integrale.

Movimento G. L.

Organizzazione estera

GRUPPO DI LIONE

Gli amici, simpatizzanti, residenti a Lione, Villeurbanne, Saint-Fons, Venissieux ecc., che volessero emttersi in comunicaziine con la Sigla lionese, sono informati che possono scrivere all'A.R. L.I., 10, rue Juiverie, Lyon (5e), oppure intervenire alle nostre permanenze tutti i sabato alle ore 21, al medesimo indirizzo.

.·.

La riunione di lunedi' 30 settembre, indetta dal gruppo di Lione, richiamo' alla sede dell'A.R.L.I. un buon numero di amici e di elementi delle varie correnti politiche. Rosselli non deluse l'aspettativa. Attraverso la sua chiara, semplice, appassionata analisi Giustizia e Libertà forgiava, davanti agli uditori, la sua vera anima. Il movimento prendeva le forme sostanziali, rudi ma chiare, della rivoluzione italiana.

Segui' una interessante discussione.

Dal compagno massimalista attendevamo molto di più ; la sua tesi marxista ci parve troppo asciutta, diremo quasi angolosa. Restringere i problemi essenziali dell'ora nel puro campo economico ci sembra troppo poco per il compagno, che conosciamo intelligente e capace.

Il migliore ci sembro' il compagno anarchico, il quale comprese quello che separa noi da tutto il bagaglio prefascista italiano. Le sue osservazioni, i suoi rilievi furono giusti e molte volte interessanti. C'è, evidentemente, in questo compagno operaio, un'acutezza di indagine e di pensiero che ne fanno un ragionatore preciso, sicuro delle sue idee.

Il compagno comunista parve non aver compreso l'asse centrale dei problemi in cui i dibattito era posto. Peccato ! E' doloroso constatare come l'aridità del partito abbia consumato tutta la spontaneità, l'autonomia del pensiero di certi militanti. E' con profondo rammarico che lunedi' abbiamo ascoltato questo bravo operaio incapace di uscire dal terreno delle frasi fatte senza alcuna genialità nè comprensione rivoluzionaria, come se non vi fossero davanti a noi tredici anni di dolorose esperienze.

In generale, l'impressione fu molto favorevole al nostro movimento ; confortanti sopratutto le valutazioni fatte da elementi non militanti in nessun partito. In tutti il rammarico che la serata fosse troppo breve perchè potesse dare libera e ampia soddisfazione a tutti.

Informiamo gli amici che il gruppo di Lione terrà il più sovente possibile riunioni aventi carattere di propaganda, a cui particolarmente gli elementi operai potranno partecipare apportandovi il contributo di preziose esperienze.

Ogni cambiamento d'indirizzo costa al giornale 70 centesimi. Se ne ricordino gli abbonati girovaghi.

*Desnoës et Mary éditeurs, 17, rue la Pérouse.**

Ce journal est execute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

Le gérant MARCEL CHARTRAIN